(N. 2103-A)
Resoconti XX/1

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1967

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL TURISMO E DELLO SPETTACOLO (1)

(Tabella n. 20)

Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDI' 16 MARZO 1967

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 1, 7, 8, 25, 31
AUDISIO . . . 6, 7, 8, 10, 11, 12, 14, 15, 23, 24, 25
BERLANDA 10, 17, 19, 27
BONAFINI 10, 16, 17, 18
CERRETI 8
FRANCAVILLA 17
SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* 6, 27
TORELLI 14, 15
VECELLIO 18, 23, 24
ZANNINI, *relatore* 2, 7, 8, 12, 18, 25, 27

SEDUTA DI GIOVEDI' 16 MARZO 1967

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Audisio, Banfi, Berlanda, Bernardi, Bernadinetti, Bonafini, Bussi, Carubia, Cerreti, Forma, Francavilla, Giuntoli, Mammucari, Merloni, Molinari, Mongelli, Passoni, Ponte, Secci, Vacchetta, Vecellio e Zannini.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Moro è sostituito dal senatore Torelli.

Interviene il sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo Sarti.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo (Tabella 20) (*per la parte relativa al turismo*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno fi-

(1) Per la parte relativa al turismo.

nanziario 1967 — Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo ».

Ha facoltà di parlare il senatore Zannini per svolgere la sua relazione sulla tabella 20, per la parte relativa al turismo.

Z A N N I N I , *relatore*. Il bilancio del nostro turismo si è chiuso nel 1966 in maniera molto positiva. Se il 1965 è stato definito l'anno della ripresa, il 1966 può essere definito l'anno della espansione per il turismo del nostro Paese.

A dimostrazione di quanto sopra affermato, riportiamo i dati definitivi riguardanti l'anno scorso, resi noti recentemente dal Ministero del turismo.

Passaggi di frontiera:	23.894.400	26.643.100	+11,5
Arrivi italiani	16.124.409	16.644.064	+ 3,2
Arrivi stranieri	8.753.024	9.621.506	+ 9,9
Presenze italiani	59.857.587	63.008.235	+ 5,3
Presenze stranieri	37.677.562	42.460.795	+12,7
Movimento extralberghiero			
Arrivi italiani	3.044.254	3.226.509	+ 6
Arrivi stranieri	2.113.234	2.353.768	+11,4
Presenze italiani	65.781.894	68.759.770	+ 4,5
Presenze stranieri	17.401.755	20.150.447	+15,8
Bilancia turistica			
	(miliardi di lire)		
Attivo	805,1	912,3	+13,3
Passivo	141,6	163,0	+15,1
Saldo	663,5	749,3	+12,1

Per quanto riguarda il movimento di frontiera, si sono rilevati i maggiori incrementi nelle provenienze: per via aerea +21,3 per cento ed attraverso i transiti stradali +14,5 per cento.

Gli stranieri giunti per via marittima sono aumentati del 3,3 per cento, mentre è diminuito del 2 per cento circa il numero dei viaggiatori per ferrovia. Il movimento stradale ha inciso per il 74 per cento sul movimento globale (19.690.200 stranieri): due punti in più della percentuale del 1965. Continua, pertanto, ad accentuarsi la tendenza dei viaggiatori stranieri a servirsi del mezzo proprio. La qual cosa va tenuta nella massima considerazione per adeguare la politica generale e particolare del nostro turismo.

Il movimento per ferrovia (4.725.900) ha inciso nella misura del 18 per cento (1964-65, 20 per cento), quello portuale (418.100) del 2 per cento, quello aeroportuale (1.809.000) del 6 per cento. Anche l'incremento costante del movimento aereo deve essere, quindi, valutato in tutta la sua importanza.

L'aumento dell'afflusso di frontiera ha portato, di conseguenza, l'aumento di arrivi negli esercizi alberghieri. Infatti, nel 1966 sono stati ospitati nei vari tipi e categorie di alberghi 31.845.847 viaggiatori italiani e stranieri e le presenze registrate hanno raggiunto il numero di 194.379.255. Chiedo venia se continuo con i dati, ma lo ritengo necessario, sia per mettere in evidenza lo sviluppo che il nostro turismo ha avuto nell'anno scorso, sia per dimostrare come tale attività costituisca una componente ormai insostituibile della nostra economia. « Industria chiave » ha definito questa nostra Commissione il turismo fin dal 1958, quando ha voluto che al bilancio dell'industria fosse ag-

giunta una relazione sul settore turistico. Industria chiave, si può ben ripetere oggi; non solo, il relatore crede di potere aggiungere che il turismo è elemento basilare di tutta la politica del nostro Paese, giacchè il turismo presuppone libertà e pace, richiede educazione e sviluppo di personalità, è basato su un costante aumento e miglioramento di benessere, attua la fratellanza fra i popoli. Tutte cose che abbiamo sempre voluto e perseguito, che vogliamo e perseguiamo oggi.

Ma torniamo alle cifre. Per l'82,5 per cento gli ospiti hanno preferito gli esercizi alberghieri; per il 17,5 per cento gli esercizi extra-alberghieri. Le presenze, però, hanno rapporti diversi: 54,2 per cento negli esercizi alberghieri, 45,8 per cento negli esercizi extralberghieri.

Nel 1966 il movimento dei clienti ospitati negli esercizi alberghieri è progredito cospicuamente, grazie soprattutto alla intensificazione della componente estera. Sono stati ospitati nei vari tipi di esercizi 26.265.570 turisti che hanno fatto registrare 105.469.030 presenze. Rispetto al 1965 vi è stato un aumento in valore assoluto di 1.388.137, pari al 5,6 per cento nel numero degli arrivi; di 7.933.881, pari all'8,1 per cento nel numero delle presenze. Gli arrivi degli stranieri hanno raggiunto la cifra di 9.621.506 unità (37 per cento circa del totale), con un incremento in assoluto di 868.482 clienti, pari al 9,9 per cento. Le presenze effettuate, che ammontano a 42.460.795 (40 per cento del totale), sono cresciute in assoluto di 4.783.233 ed in percentuale del 12,7 per cento.

Gli italiani partecipano al movimento globale con 16.644.064 arrivi (63 per cento del totale) e 63.008.235 presenze (60 per cento del totale). Nei confronti del 1965 è stato riscontrato un aumento in valore assoluto di 519.655 unità, pari al 3,2 per cento per gli arrivi e 3.150.648, in percentuale 5,3 in più, per le presenze. Ciò conferma la ripresa del movimento interno il quale nel 1963 e 1964 aveva registrato un certo rallentamento per le note ragioni di congiuntura sfavorevole.

È opportuno porre in rilievo che i valori della permanenza media relativa alla componente estera ed a quella nazionale hanno manifestato un lieve incremento rispetto al 1965. La componente italiana è aumentata da giorni 3,71 a giorni 3,78; quella estera da giorni 4,30 a giorni 4,41. Dovrà essere fatto ogni sforzo perchè tale incremento venga consolidato ed accelerato con opportune iniziative, sia da parte del Ministero e dei suoi organismi periferici, sia da parte di associazioni di vario genere o enti pubblici e privati. Il relatore si permetterà, alla fine della sua esposizione, di dare qualche suggerimento a tal fine.

Negli esercizi extralberghieri sono stati ospitati, nel 1966, 5.580.277 turisti che hanno fatto registrare 88.910.225 presenze, +8,2 per cento degli arrivi e +6,9 per cento di presenze, nei confronti del 1965. Un contingente più elevato dei frequentatori di questo tipo di esercizi (extralberghieri) è costituito dagli italiani che hanno raggiunto la cifra di 3.296.509 arrivi (57 per cento del totale), e 68.759.778 presenze (77 per cento del totale), con un incremento del 6 per cento per gli arrivi e del 4,5 per cento per le presenze. Gli stranieri con 2.353.768 arrivi, rappresentano il 43 per cento del movimento globale. Rispetto al 1965 hanno avuto un incremento dell'11,4 per cento. Le presenze sono state 20.150.447 (23 per cento circa del movimento intero): in percentuale hanno segnato un incremento del 15,8 per cento. La permanenza media complessiva degli ospiti negli esercizi extralberghieri è passata da giorni 16,12 del 1965 a giorni 15,93 nel 1966. Analizzando la componente di questo valore medio, si nota che la permanenza media degli stranieri è salita da giorni 8,23 a giorni 8,56; quella degli italiani è scesa da giorni 21,60 a giorni 21,31. Il relatore pensa che tale fatto sia dovuto alle maggiori disponibilità che gli italiani hanno avuto nel 1966. È noto che l'italiano preferisce l'albergo alla casa privata.

Gli introiti connessi ad operazioni di cambi di valuta da parte dei turisti provenienti dall'estero sono stati di 912,4 miliardi di lire con un incremento, in valore assoluto, nei confronti del 1965, di 107,3 miliardi: in percentuale +13,3 per cento.

Gli esborsi sono ammontati a 163 miliardi di lire; 21,4 miliardi in più rispetto al 1965. Il saldo attivo, di 749,4 miliardi, supera quello dell'anno precedente in valore asso-

luto di 85,9 miliardi ed in percentuale del 12,9 per cento.

Dalle cifre suesposte si può facilmente comprendere come l'Italia nel 1966 abbia dato un notevole contributo allo sviluppo del turismo internazionale, considerato fattore di pace, di collaborazione ed amicizia fra i popoli, di crescita spirituale e materiale dell'umanità. L'espansione del turismo internazionale è costante ed è sicuramente destinata ad aumentare, tale almeno è l'auspicio vivissimo nostro.

Secondo i primi dati del Segretariato generale dell'UIOOT (Unione internazionale degli organismi ufficiali del turismo), nel 1966 si sono avuti 128 milioni di arrivi di turisti e di escursionisti con un aumento, rispetto al 1965, del 10 per cento. Del totale, oltre 95.000.000 si riferiscono agli arrivi in Europa che hanno segnato un aumento dell'11 per cento. Per il resto si ha la seguente distribuzione: circa 21 milioni nel Nord-America (+7 per cento); 4 milioni nell'America latina (+10 per cento); 3 milioni nel Medio Oriente (+16 per cento); 2 milioni in Africa (+8 per cento); 2 milioni in Asia ed Australia (+12 per cento).

Sempre nel 1966 gli introiti valutari dovuti al turismo internazionale in tutti i Paesi hanno raggiunto i 13 miliardi di dollari (+12 per cento nei confronti del 1965): 8 miliardi e 120 milioni di dollari in Europa (+12 per cento); 2 miliardi e 130 milioni di dollari in Nord-America (+12 per cento); 1 miliardo e 502 milioni in America latina (+10 per cento); 580 milioni in Asia ed Australia (+11 per cento); 340 milioni in Medio Oriente (+15 per cento); 325 milioni in Africa (+10 per cento).

Anche per quanto riguarda l'attrezzatura ricettiva si è avuto un sensibile incremento nel nostro Paese. Gli esercizi alberghieri sono saliti di 717 unità ed in percentuale del 2 per cento. È salito pure il numero dei letti da 1.073.795 nel 1965 a 1.111.957 nel 1966 (+3,5 per cento). Il numero dei bagni ha segnato un incremento più marcato (7,7 per cento), il che denota una ulteriore qualificazione della nostra attrezzatura ricettiva.

Al 31 dicembre 1966 in Italia si sono registrati 37.896 esercizi alberghieri, di cui 15.146 alberghi; 7.930 pensioni e 14.820 locande.

L'investimento globale è valutabile in 2.745 miliardi di lire. È un patrimonio senza dubbio considerevole che va difeso e potenziato in considerazione della concorrenza di altri Paesi.

Detto patrimonio, poi, se considerato legato, come deve esserlo, alla massa dei lavoratori direttamente o indirettamente impegnati nel settore turistico, ad ogni livello, acquista un valore ancora più alto. Il turismo deve quindi assumere un posto di sempre maggior rilievo nella politica finanziaria, economica e sociale del nostro Paese.

Diamo atto al Ministero e all'onorevole Ministro dell'opera solerte, fattiva, svolta in collaborazione con tutti gli organismi periferici in Italia ed all'estero, costantemente, a favore del nostro turismo; dobbiamo constatare, però, che i mezzi a disposizione anche nel 1967 sono insufficienti. Infatti, rispetto al 1966, la spesa è sì superiore di 6.130.900.000, ma cinque miliardi vanno allo spettacolo. Ben poco, quindi, va al turismo vero e proprio. Ma dobbiamo tener presente pure che tutti i Dicasteri hanno in bilancio somme che sono impiegate anche a favore, diretto o indiretto, del turismo. Il turismo, infatti, è potenziato dai mezzi e dalle vie di comunicazione, dall'agricoltura, dalla pubblica istruzione, dalla conservazione del patrimonio storico ed artistico e del paesaggio, dai servizi igienici e sanitari, dall'edilizia, dall'artigianato, dall'arte e dal folklore, dai servizi di ordine pubblico, dal miglioramento del tenore di vita del popolo, naturalmente; insomma da tutto il complesso della vita del Paese. Il Ministro del turismo in Italia dovrebbe sentire la tentazione di sostituirsi al Presidente del Consiglio. L'onorevole Corona ha respinto tale tentazione nel suo discorso alla Conferenza nazionale del turismo, ma è un fatto che nel nostro Paese non c'è attività che non abbia un legame, diretto o indiretto, con il turismo. E bene hanno agito il Ministro e il Ministero ogni volta che sono intervenuti nei vari settori della nostra vita, al centro ed in periferia, allorchè si trattava di affrontare e risolvere problemi di vario genere

ma col turismo collegati. È auspicabile che si continui così, che si intensifichino, anzi possibilmente, tali interventi.

Per il 1967, dunque, il bilancio — tabella n. 20 — prevede una spesa di 40.724.300.000; in più c'è l'accantonamento da parte del Ministero del tesoro di otto miliardi per il finanziamento del disegno di legge riguardante gli enti lirici. Al turismo è destinato 1 miliardo e 260 milioni per propaganda e attività turistiche; 300 milioni sono di contributo all'ISEA (Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino). La maggior spesa per il personale è di 77 milioni di lire. Agli enti pubblici o di diritto pubblico per iniziative e manifestazioni che interessino il movimento turistico (legge 4 marzo 1964, n. 114) lire 1.310.000.000; contributi agli Enti provinciali per il turismo, per la stessa legge, lire 5.900.000.000; contributi *una tantum* a favore di enti che svolgono attività per incrementare il movimento turistico sociale e giovanile (legge citata) 600 milioni; contributo alle spese di funzionamento dell'ENIT (legge citata) 2.015.000.000; al CAI (legge 26 gennaio 1963, n. 91), 80.000.000; alle Aziende di soggiorno 700.000.000.

Il relatore ritiene doveroso ribadire che dette somme non corrispondono alle esigenze attuali e dell'immediato futuro del nostro turismo. Crede anche che siano inadeguate agli obiettivi indicati per il settore dal piano di sviluppo economico attualmente in discussione al Parlamento. Sarà compito del Governo, del Ministro e nostro o in ordine inverso, fare in modo che il settore abbia gli stanziamenti legislativi idonei al raggiungimento delle mete previste dalla programmazione per il turismo nazionale.

Il relatore concorda sugli obiettivi generali enunciati nella tabella n. 20, pagina V, verso i quali sarà volta l'azione del Ministero. Per ricordarlo agli onorevoli colleghi, gli obiettivi sono così enunciati:

attuazione di coordinati interventi nel Mezzogiorno, nel quale risiedono grandi possibilità di sviluppo per il turismo nazionale;

prosecuzione e sviluppo della campagna per il rilancio del turismo invernale, sia per l'acquisizione di nuove correnti turistiche, sia per l'utilizzazione delle attrezzature ricettive durante il periodo di bassa stagione;

attuazione di iniziative per lo sviluppo del turismo termale, attraverso una più intensa, coordinata azione di propaganda che metta in rilievo la ricchezza e la varietà del nostro patrimonio termale, favorendo un maggiore afflusso di turisti esteri e nazionali e contribuendo così al prolungamento del periodo di lavoro degli stabilimenti di cura e degli esercizi ricettivi;

ulteriore espansione del turismo interno e particolarmente di quello dei lavoratori e dei giovani e sviluppo delle attrezzature ricettive destinate al turismo di massa;

intensificazione delle attività promozionali e propagandistiche, con particolare riguardo alle manifestazioni suscettibili di determinare un maggiore interesse verso i turisti;

intensificazione dei corsi di formazione e aggiornamento professionale nel settore turistico alberghiero;

prosecuzione e sviluppo degli studi e ricerche di mercato, che consentiranno una più utile destinazione degli interventi e delle spese del Ministero e dell'ENIT;

predisposizione di strumenti in attuazione del progetto di programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970;

coordinamento più stretto, infine, delle attività del turismo con lo spettacolo e con lo sport, in considerazione della profonda connessione e complementarietà fra i tre settori.

Da parte sua il relatore richiama l'attenzione degli onorevoli colleghi e del Ministro sui seguenti punti che possono essere di dettaglio, ma che rivestono importanza determinante.

Il personale del Ministero, al quale va rivolto un vivo apprezzamento per l'opera che compie con competenza, passione ed entusiasmo è, come numero (579) del tutto insufficiente ai compiti affidati. Se il relatore è bene informato, da molto tempo non si svolgono concorsi per il Ministero del turismo. Altrettanto dicasi per gli EPT e per le Aziende di soggiorno. Questi organi perife-

rici, poi, hanno assoluta necessità di maggiori contributi per poter far fronte alle funzioni che debbono svolgere istituzionalmente; funzioni che si sono moltiplicate in seguito alla veloce evoluzione avvenuta nel nostro Paese e nel mondo in questi ultimi anni.

È sommamente auspicabile, quindi, che lo schema di disegno di legge riguardante l'adeguamento dei mezzi finanziari dell'organizzazione turistica nazionale, predisposto dal Ministero del turismo, sia al più presto presentato e discusso in Parlamento. Nel contempo il relatore auspica che gli EPT, le Aziende autonome e le Associazioni *pro loco* (che per la prima volta sarebbero aiutate in base al suddetto schema di disegno di legge, nella loro attività) siano favoriti in ogni opportuna iniziativa. Non si vorrebbe che fossero tarpate o invischiate le ali a questi enti periferici tanto benemeriti. Non va dimenticato che essi esistevano prima che il Ministero fosse istituito; che essi, in collaborazione con Associazioni private di categoria di vario genere, hanno sviluppato il turismo in modo da richiedere l'istituzione di un Ministero del turismo.

È logico un coordinamento di azione, è logica un'azione che impedisca dispersione di mezzi o scoppi di contrasti di interessi; ma è altrettanto logico che si abbia fiducia nella capacità e nell'iniziativa di tante persone che nel turismo e per il turismo sono vissute e vivono e che hanno avuto ed hanno antenne sensibilissime nel raccogliere sintomi positivi o negativi provenienti da varie parti del mondo.

Come è noto la legge 15 febbraio 1962, n. 68, è scaduta fin dal 30 giugno 1966. È pertanto necessario che l'altro schema di disegno di legge predisposto dal Ministero del turismo concernente le provvidenze per la razionalizzazione e lo sviluppo della ricettività alberghiera e turistica, divenga legge della Repubblica. Detto schema prevede parecchi miglioramenti alle leggi precedenti ed introduce innovazioni che rispondono alle esigenze rivelate dal turismo moderno.

Il relatore non crede di poter terminare questa sua esposizione senza porre l'accento su alcuni problemi che interessano direttamente il nostro turismo.

Il primo è quello del piano autostradale. Si afferma con soddisfazione che si è avuta la conferma che il piano autostradale viene portato a termine. Sarebbe veramente una iattura se detto piano dovesse subire un ritardo. Nel contempo si sottopone all'attenzione dell'onorevole Ministero e di tutti i colleghi parlamentari la necessità assoluta di incrementare la viabilità cosiddetta minore.

Il nostro Paese non è fatto soltanto di grandi città o di grandi centri turistici. Possiamo dire che l'Italia è ricca di paesi che hanno una tradizione e una storia, hanno opere d'arte e bellezze che attirano l'attenzione di tutti i turisti. Il relatore pensa quindi che una maggior cura della viabilità minore interna dia la possibilità di valorizzare convenientemente quei paesi, di far conoscere a tutti i turisti stranieri l'enorme patrimonio artistico e storico che abbiamo e nello stesso tempo di sviluppare l'educazione e la personalità del turista italiano e straniero.

Per quanto riguarda il turista italiano — e si crede di non offendere nessuno — bisogna pur dire che nella conoscenza del nostro Paese, noi italiani dobbiamo fare ancora parecchi passi avanti.

Un altro punto il relatore crede di dover sottoporre all'attenzione del Ministero e degli onorevoli colleghi. Se è vero, come è vero, che il turismo non deve essere considerato soltanto dispersione, non deve essere considerato soltanto vacanza pura e semplice, ma strumento di arricchimento della personalità, è evidente, allora, che si pone il problema della conservazione del patrimonio artistico, culturale e storico italiano. Quante cose meravigliose stanno andando in rovina e quanto c'è ancora da scoprire! Basti pensare, e chiedo scusa del riferimento quasi personale, al Tempio Malatestiano di Rimini, si pensi al Palazzo Perami di Urbino che ha addirittura dei lati che stanno franando.

A U D I S I O . Selinunte, per esempio!

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo*. Basta pensare a tutti i castelli del Monferrato!

Z A N N I N I , *relatore.* Ho voluto fare due riferimenti soltanto perchè sapevo che ognuno di noi avrebbe avuto qualcosa da dire in proposito. Vorrei quindi che questo punto fosse considerato meritevole di attenzione anche per un'altra ragione; se lo sviluppo del turismo continua, noi italiani possiamo benissimo inserirci in questo fattore internazionale con le nostre caratteristiche, con la nostra storia e le nostre tradizioni. Allora veramente potremo diventare il Paese d'incontro di tutti i grandi popoli per la nostra storia e la nostra arte che richiamano, inevitabilmente, tutti coloro che vogliono venire ad arricchire la loro personalità.

Altro punto da tenere presente per lo sviluppo del turismo è quello della politica dei prezzi e a tal proposito è bene allargare la visione. Il relatore ritiene che una delle vie migliori per poter mantenere i prezzi attuali, che sono la condizione prima dell'espansione del turismo, sia quella di mettere d'accordo gli operatori turistici coi produttori agricoli, perchè solo così si può arrivare ad un risparmio che può essere addirittura del 26-27 per cento. È chiaro che un tale accordo porta dei notevoli benefici ai produttori agricoli, ma è anche vero che reca vantaggio a tutti gli operatori turistici con un ovvio miglioramento della nostra politica turistica. È una opportuna azione che deve essere svolta, anche se ci si rende perfettamente conto delle difficoltà cui si va incontro, perchè ogni qual volta in Italia si parla di collaborazione tra categorie l'accordo è difficilmente raggiungibile. Ma si è convinti che questa sia la strada migliore per poter attuare la cosiddetta politica dei prezzi.

P R E S I D E N T E . Questo avviene a Rimini?

Z A N N I N I , *relatore.* Si è fatto molto in questo senso a Rimini. Però per dare maggiore evidenza a quanto vado dicendo, bisogna considerare che se è vero, come è vero, che gli introiti turistici sono di 900 miliardi, il saldo passivo della bilancia è di 500 miliardi; il che vuol dire che gran parte dei guadagni fatti col turismo se ne va per il passivo dell'agricoltura. È un problema che tanto il Governo che il Parlamento devono considerare con molta attenzione.

Fa presente, poi, il relatore, il problema delle spiagge. Queste, oggi, sono autentici patrimoni di ricchezza. Basti pensare che su di esse sono sorti complessi alberghieri e turistici di enorme valore. Le spiagge, se non opportunamente difese, possono essere distrutte da mareggiate o da erosioni marine. E' logico ed evidente, quindi, pensare che occorre una legislazione idonea, oppure occorrono interventi adeguati per tutelare questi patrimoni. A tale proposito non si può dimenticare l'assoluta necessità per il nostro turismo di una azione tempestiva e urgente e soprattutto previdente per il risanamento delle acque del mare e l'ampliamento e l'adeguamento degli acquedotti, degli impianti igienici, delle fognature e via di seguito.

A U D I S I O . Quanti anni sono che predichiamo queste cose!

Z A N N I N I , *relatore.* Soltanto attraverso una adeguata campagna e una opportuna legislazione potrebbero essere affrontati e risolti questi problemi.

Un altro argomento e il relatore pensa di poter finire, convinto di non avere esaurientemente esposto tutto quanto il problema del turismo, ma pregando gli onorevoli colleghi di collaborare con lui per aggiungere ciò che è necessario aggiungere.

Il relatore ritiene di poter richiamare l'attenzione del Ministero del turismo e quella degli onorevoli colleghi sulla necessità di costruire porti per imbarcazioni da diporto; anche questa è un po' una nostra tradizione. Un mio conterraneo qualche anno fa disse che eravamo un popolo di marinai e di navigatori e via di seguito, però dobbiamo constatare che noi italiani siamo molto indietro nella politica del mare; anche facendo il bilancio di quelli che sanno nuotare, dobbiamo constatare, per esempio, che abbiamo un numero di nuotatori inferiore a quello di qualsiasi altro Paese. E questo è un fatto.

C E R R E T I . In compenso siamo ottimi nuotatori in politica!

Z A N N I N I , *relatore.* Credo quindi che debba essere svolta una opportuna azione in concomitanza con il Ministero della marina mercantile, affinchè sia costruito un maggior numero di porti per imbarcazioni da diporto. Se andassimo a confrontare le statistiche della nostra produzione di tali imbarcazioni con quelle delle altre Nazioni, constateremmo che siamo ancora indietro. Attuando la costruzione anzidetta, non si farebbero soltanto opere pubbliche importanti, ma si darebbe anche alimento ad una industria — quella delle imbarcazioni da diporto — che può avere negli anni futuri uno sviluppo non indifferente.

Il relatore non ha potuto e non ha avuto il tempo di dire altro sul bilancio del Ministero del turismo. Riconosce la propria insufficienza e richiede la collaborazione degli onorevoli colleghi invitandoli altresì ad esprimere parere favorevole sulla tabella 20 per la parte relativa al turismo.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Zannini della brillante relazione che certamente ispirerà tutto il dibattito.

A U D I S I O . Onorevole Presidente, onorevole colleghi, abbiamo testè ascoltato la pregevole relazione del senatore Zannini; pregevole non tanto perchè ci ha fornito un quadro di statistiche, ma perchè ci ha permesso, quanto meno, di individuare alcune carenze che sono ormai congenite e strutturali all'azione del Ministero del turismo e dello spettacolo. Il mio intervento sarà veramente sintetico e mi scuso fin d'ora se non risulterà molto chiaro nell'esposizione. Anch'io non ho avuto molto tempo di approfondire la materia, come è mio costume.

Debbo dire anzitutto che siamo perfettamente d'accordo che il potenziamento e l'affermazione del turismo sono sicuri strumenti di pace e di sviluppo civile, anche perchè si tratta di concetti validi per tutti i popoli e in tutti i tempi; ed anche noi riteniamo necessario che tutto il settore del turismo venga qualificato e potenziato, non come impegno di spesa futura ma come impegno attuale. L'affermazione ha valore se si decide di considerare tutto il settore del turismo e non alcune parti che possono anche essere ritenute importanti o preminenti a seconda del prisma politico attraverso il quale si osserva il fenomeno.

Noi non siamo qui a contestare la validità delle cifre. Tutt'altro. Siamo anzi lieti di constatare, insieme con i colleghi della maggioranza, che la bilancia del turismo nazionale è positiva, e notiamo con piacere che dai 647 miliardi del 1964 siamo saliti a 805 miliardi nel 1965 per raggiungere i 912 miliardi di introiti nel 1966, che rappresentano iniezioni di valuta pregiata, indispensabili per mantenere un certo equilibrio nella bilancia dei pagamenti.

Date quindi per scontate tutte le cose positive che ci sono e che sarebbe assurdo e sciocco negare, vogliamo invece sottolineare taluni aspetti che positivi ancora non sono, nè tendono a diventarlo nel prossimo futuro. Vorrei iniziare da un annuncio che fece il ministro Corona il 13 febbraio a Milano in occasione del quarto Convegno di operatori economici. Fu l'annuncio della nuova legge per il potenziamento e l'ammodernamento delle attrezzature turistiche, a cui si è riferito anche il relatore, auspicandone la rapida approvazione.

Stando alle notizie apparse sulla stampa — alle quali mi debbo attenere, visto che non abbiamo avuto la cortese attenzione da parte degli organi ministeriali di ricevere una bozza o anche solo una informazione ufficiale — parrebbe che tale provvedimento estenda l'intervento pubblico ordinario all'intera area della ricettività turistica; parrebbe che unifichi in un solo testo le possibilità dell'intervento pubblico nel campo del turismo, che preveda incentivi graduati secondo la localizzazione e la tipologia degli impianti, che preveda lo sveltimento delle procedure e istituisca un sistema pluralistico degli interventi con mutui agevolati, crediti, eccetera. Se ho bene interpretato quello che ho letto, sarebbe questa la tessitura generale del provvedimento.

Tuttavia, onorevole Sarti (e sono ben lieto di avere lei come interlocutore, anche perchè

tra noi vi sono affinità più che ideologiche, territoriali) una politica turistica deve essere giudicata esaminando tutte le sue componenti. Intanto continua ad esistere una spaccatura fra turismo come industria (cioè come mezzo di potere economico e politico) e turismo come conquista sociale, al quale ultimo uno Stato civile e democratico dovrebbe tendere in forma concreta e non con semplici affermazioni, sì che esso abbia una precisa configurazione sul piano sociale. Questo non c'è stato e non è neppure nelle previsioni.

Non starò qui a rievocare quanto abbiamo già detto altre volte, anche in questa sede, sulle tre principali specie del turismo: turismo cosiddetto di lusso, che è quello che rende poco e costa molto; turismo economico, che è quello sul quale si punta in quanto, evidentemente, introitare 912 miliardi di valuta pregiata è elemento determinante; e turismo di massa, o turismo sociale, come più aggrada la definizione, sul quale si fanno poche e marginali affermazioni, tendendo invece a sfuggire l'argomento. Si potrebbe quindi concludere su tale piano dicendo che all'ovest non c'è nulla di nuovo!

Potremmo ora riprendere il discorso che abbiamo già fatto all'inizio della presente legislatura nella nostra Commissione e ribadire alcuni concetti fondamentali più volte espressi, ma non voglio tediare i colleghi. Tuttavia desidererei che, mentre ogni attenzione governativa è concentrata sul turismo economico, oggi che il Senato è alle soglie della discussione del piano quinquennale di sviluppo (la programmazione pieracciniana), si cominciassero ad acquisire alcune nozioni che, a mio giudizio, debbono modificare in parte una scelta, risultata finora determinante nella linea seguita dal Ministero. Comprendo che il Ministero del turismo non può attuare una politica diversa da quella del Governo, data la caratteristica unitaria di quest'ultimo; tuttavia si possono, all'interno di questa omogeneità, determinare alcune scelte e alcune tendenze che ancora non si sono manifestate.

Sono d'accordo con il senatore Zannini sul turismo economico, sul problema della pace e della conoscenza fra i popoli (chi non vorrebbe che di guerra non si parlasse mai più? Pare che tutti lo vogliano, ma che in pratica poi continuino a non salvare il bene fondamentale della pace tra i popoli!). Sviluppiamo dunque il turismo in modo che vi siano larghe possibilità per tutte le genti di andare liberamente ove desiderano. I problemi della cultura e dell'arte sono al centro dell'attenzione e convengo con il relatore che occorra fare qualcosa di più per non disperdere il grande patrimonio del nostro Paese.

Tuttavia puntando esclusivamente su tale settore le scelte, si finirebbe con il fermare qualsiasi proposito rinnovatore che, in definitiva, cozza contro ben individuati interessi. Non a caso al quarto congresso degli operatori economici tenutosi a Milano nel febbraio scorso si è costituito un comitato nel quale troviamo la FAIAT, che rappresenta 1.300 alberghi e 100 associazioni territoriali, la FIAVET, che rappresenta 140 agenzie di viaggio, la FIPE, che rappresenta 125 mila esercenti, la Confindustria e la Confcommercio, mentre non c'è posto evidentemente per coloro che rappresentano il grande mondo del lavoro da quello manuale a quello intellettuale. Mi paiono pertanto chiari l'obiettivo, che è quello di permettere alla catena delle imprese privatistiche e di categoria di avvantaggiarsi maggiormente delle incentivazioni e sovvenzioni governative, e il risultato al quale si tende, di aumentare cioè la propria forza economica e monopolizzatrice in decisivi settori turistici, con il concorso più o meno diretto della spesa pubblica.

Risaliamo ora all'assemblea del CNEL — organo voluto dalla Costituzione — riunitasi il 9 marzo, la quale è stata convocata per discutere e dare un parere sul disegno di legge riguardante l'adeguamento dei mezzi finanziari in favore dell'organizzazione turistica. Quell'assemblea ha posto in rilievo all'unanimità l'esigenza di una migliore utilizzazione dei mezzi finanziari, passando da un semplice problema quantitativo a un complesso programma qualitativo. Il che rientra nell'osservazione da me pregiudizialmente fatta quando ho detto che occorre esaminare tutto il problema del turismo nelle sue varie componenti, tra le quali quella sociale deve giocoforza entrare con maggior peso e

maggior valore nelle considerazioni degli organi dirigenti del settore.

Il nuovo disegno di legge — parlo ancora per notizie giornalistiche, giacchè non ne ho conoscenza diretta — estende le provvidenze e i benefici alle persone fisiche e giuridiche appartenenti a Stati esteri che operano nel settore turistico. Pensate veramente, onorevoli colleghi, che sia questa la strada migliore, più proficua, secondo l'indicazione del CNEL, di dare una maggiore qualificazione al programma? Coloro i quali ritengono che debbano essere elevati ponti d'oro al turismo residenziale, dimenticano forse che a tale tipo di turismo possono accedere soltanto le classi ricche, alle quali — anche per ragioni di moralità — non debbono andare altri benefici tratti dalla pubblica finanza. Attenzione dunque a investire danaro del contribuente italiano in strutture e infrastrutture che vanno ad esclusivo beneficio di persone che non portano valuta e non pagano neppure quella piccola parte dell'imposta erariale sulla benzina che noi cittadini italiani continuiamo invece a corrispondere allo Stato. Non insisto oltre sull'argomento pregando chi di competenza di voler tenere conto di tali osservazioni che non sono solo di parte politica, ma investono direttamente l'interesse della Nazione.

Veniamo ora al turismo di massa, al cui aspetto fondamentale si dà ancora troppo scarsa attenzione. È un argomento, purtroppo, che nei discorsi del ministro Corona non trova mai una adeguata collocazione, anche se comprendo che ci si possa lasciar affascinare dalla cifra di 912 miliardi, dimenticando che vi sono anche altri problemi ugualmente importanti.

Qual'è l'opinione del Ministro, e in questo caso del Sottosegretario, sulla proposta del CNEL di portare a 18 giorni le ferie pagate ai lavoratori? (E ricordate che il CNEL non è uno strumento di parte nostra, ma un organismo unitario previsto dalla Costituzione). La domanda è collegata al problema del turismo aziendale, che presenta due specifiche caratteristiche: l'assenza di scelta da parte dei lavoratori e il prolungamento del clima aziendale. Il partecipante al turismo aziendale non può procedere a una scelta individuale, essendo quest'ultima eseguita dalla direzione degli stabilimenti o dagli organi preposti; il partecipante si trova sempre con le stesse persone, che parlano degli stessi argomenti e vivono nella stessa atmosfera: si ha, cioè, il condizionamento dell'individuo e l'annullamento della sua personalità, in contrasto proprio con quanto richiesto dal senatore Zannini al termine della sua relazione.

Ma vi è un dato ancor più significativo: il regime capitalistico punta, con tale mezzo, a controllare il proprio dipendente anche al di là delle ore di lavoro. Sappiamo per esperienza che nessun capitalista ha mai speso cento lire o un milione senza richiedere la contropartita . . .

B E R L A N D A . Lo Stato si comporta allo stesso modo.

A U D I S I O . Sì, se rappresenta la società capitalistica.

B E R L A N D A . Per la verità io mi riferivo a certe vacanze sul Mar Nero . . .

A U D I S I O . Perchè dobbiamo fare dei confronti?

Noi vogliamo democraticizzare l'esistenza degli italiani — non abbiamo altri scopi o altri obiettivi — non solo perchè lo abbiamo più volte dichiarato, ma anche perchè certe esperienze ci sono servite e speriamo che le esperienze negative che state compiendo in questi anni servano anche a voi.

Ora, se si vuole veramente arrivare ad un efficiente turismo aziendale si deve — prima di tutto — arrivare alla gestione operaia delle attrezzature aziendali per il turismo e per il tempo libero: questa sarebbe un'affermazione concreta del concetto di democrazia. In altre parole, vogliamo dare ai lavoratori di un grande complesso industriale la facoltà e la possibilità di organizzare, attraverso le associazioni interne di azienda, il proprio tempo libero?

B O N A F I N I . Vi è da considerare però che il lavoratore — di qualsiasi livello sia — desidera cambiare ambiente nel suo periodo di ferie.

A U D I S I O . Sto appunto affermando questo. I dipendenti infatti si riuniranno per conto proprio e decideranno quello che vorranno fare: e se vorranno andare ognuno per conto proprio saranno liberi di farlo. Solo così, a mio parere, si avrebbe una vera manifestazione di democrazia e di libertà nell'interno dello stabilimento.

Si potrebbero adesso affrontare i problemi connessi con il turismo breve, che è quello di fine settimana, e con il turismo lungo, che è invece quello delle vacanze vere e proprie. Su questi punti, però, ci riserviamo di intervenire quando si affronterà la discussione sulla programmazione e porremo quindi in quella sede la questione della conquista delle vacanze per tutti. Le vacanze infatti si possono godere se si hanno i mezzi per pagarle: l'operaio che va in ferie riceve invece lo stesso salario che gli serve per vivere normalmente durante il periodo lavorativo. Il salario quindi non è sufficiente per poter organizzare delle vacanze per tutti, in un Paese che vuol essere civile, vuole svilupparsi e diventare un Paese veramente avanzato sul piano economico-sociale. Perciò valga l'affermazione che al turismo di massa deve essere riconosciuto il carattere di pubblica utilità e, conseguentemente, che occorre prevedere e provvedere al riconoscimento e all'adeguamento finanziario degli Enti di turismo sociale.

Al momento si può solo constatare che la promessa legge organica sul turismo — della quale si è parlato spesso e fin troppo volentieri — è ancora e soltanto una promessa, mentre stanno per essere varati due specifici provvedimenti legislativi, sui quali — ovviamente — saremo chiamati a pronunciarci quando verranno al nostro esame.

Tuttavia, notizie giornalistiche hanno già fornito ampie e decisive informazioni sul loro contenuto. Credo sia opportuno dire subito qualcosa su un punto particolarmente significativo: il modo cioè con il quale si intenderebbe giungere al potenziamento degli Enti provinciali del turismo.

Parrebbe che anche nel settore turistico le decisioni della Corte costituzionale non siano servite ad orientare inversioni di tendenza. Ricordo che la Corte costituzionale in data 18 marzo 1957 dichiarò incostituzionale l'imposizione agli enti locali e agli operatori turistici di contributi obbligatori a favore degli EPT. Malgrado quella realtà, gli enti locali non ebbero mai voce in capitolo negli EPT, i quali anzi sono sempre più diventati degli strumenti puramente burocratici e — secondo l'opinione di molti — delle autentiche riserve di caccia.

Orbene, quel poco di elemento moderatore che fin qui sarebbe potuto intervenire, nel nuovo disegno di legge sparisce e si dà un colpo liquidatore ad ogni parvenza di intervento di organismi democratici.

Difatti in tale disegno di legge — salvo smentita — la parte dedicata alle procedure per la concessione delle agevolazioni prevede l'eliminazione dei pareri (fin qui riconosciuti indispensabili) della Commissione parlamentare di cui all'articolo 5 della scaduta legge 15 febbraio 1962, n. 68, e della Giunta comunale competente per territorio, mentre sarà in ogni caso ritenuto sufficiente il parere espresso dall'EPT.

E non basta: sempre nell'intento di semplificare le procedure si vorrebbe stabilire che sia il Comitato esecutivo dell'EPT ad esprimere l'opportunità dell'iniziativa in rapporto alla ubicazione e alla tipologia dello impianto. Ma ciò che crea ancora maggiore stupore è la notizia che dovrebbe essere il Comitato esecutivo dell'EPT a decidere sull'accoglimento delle domande per la concessione di contributi in conto interessi.

Onorevoli colleghi, non posso adesso per illazione pensare ai risultati di sottogoverno che ovviamente si determinerebbero, nè tanto meno posso lanciare delle accuse non provate, ma mi limito solamente a domandarvi se vogliamo veramente spalancare le porte ai disonesti, ai non obiettivi, a tutti coloro insomma che agiscono per il proprio tornaconto e per il proprio interesse, per tutto quello cioè di negativo che la natura umana ha lasciato nelle persone, sapendolo far pesare al momento opportuno, o piuttosto se vogliamo affrontare con mezzi di rottura una realtà che urla contro il malgoverno e la mala amministrazione del pubblico denaro, urla in tutti i sensi e da tutti i lati!

Onorevoli rappresentanti del Governo, badate che se il vostro disegno di legge non è ancora definito sarà necessario rivederlo: ed

è stato un bene che la nostra discussione sul bilancio si sia svolta proprio in questi giorni, quando cioè pare che il Consiglio dei ministri non abbia ancora preso una decisione definitiva in proposito. Vi prego quindi vivamente nell'interesse stesso delle nostre istituzioni democratiche di non fare altri passi su questa strada, che sarebbero non solo pericolosi, ma addirittura deleteri per la stessa vita nazionale nella sua struttura economica e democratica.

In cifre, poi, la nuova legge — qui però devo avanzare tutte le riserve perchè non so se la fonte sia molto attendibile — prevede 25 miliardi e 500 milioni destinati agli EPT e alle aziende autonome di soggiorno e ben 12 miliardi destinati allo sviluppo delle *pro loco*. Si tratta evidentemente di stanziamenti enormi: sempre pochi cioè in funzione dell'obiettivo di una finanza più funzionale ai fini del turismo, ma certamente troppi se manovrati da pochi enti.

ZANNINI, *relatore*. Non ho ritenuto nella mia relazione di entrare nel merito dei provvedimenti in questione poichè non sono stati ancora presentati: li tratteremo nei dettagli quando verranno al nostro esame.

AUDISIO. Facendo tutte le nostre riserve politiche e manifestando tutta la nostra indignazione per la volontà di proseguire su una strada così pericolosa, noi oggi vi mettiamo in guardia contro il pericolo di una strumentalizzazione, la mancanza di ogni controllo democratico e l'accentuazione del carattere corporativo di questi enti.

Ora, è possibile mai tollerare tutto ciò, proprio nel momento in cui si afferma in ogni occasione che siamo un popolo democratico, uno Stato governato democraticamente ed aspiriamo a dare maggiore forma di democrazia ad ogni nostra azione?

Concludo, pertanto, su questo aspetto, chiedendo ancora una volta al Governo che gli EPT siano trasferiti agli enti locali, senza più essere strumenti burocratici accentrati nelle mani del Ministero del turismo, e che le *pro loco* siano considerate uffici del comune e non, come sono attualmente, degli strumenti puramente elettorali di colui che comanda in un determinato comune.

Perchè dunque ci opponiamo alla linea ottomistica che viene divulgata e che il senatore Zannini, pur con qualche critica, ha compendiato nella sua relazione? I motivi si evincono facilmente da quanto sto per dire. Si persegue purtroppo il mito della produttività aziendale e della concentrazione degli interventi finanziari volti alla creazione di poli di sviluppo turistico o di comprensori turistici, estraniati da una visione generale della nostra stessa struttura geologica ed ecologica, senza tener presenti quelli che sono gli aspetti di una riforma urbanistica che sono invece indispensabili nel nostro Paese. Si tende a mantenere la centralizzazione di ogni potere decisionale nelle mani dello Stato, conservando una persistente strutturazione interna dei vari organismi turistici nella quale non trovano posto effettivo le presenze di enti locali e di organizzazioni sindacali e sociali. E ciò al di là di qualsiasi parvenza formale.

In tale linea non si afferma quindi la volontà di creare le condizioni per realizzare una programmata « vacanza degli italiani » che faccia salire la percentuale dall'attuale scarso 20 per cento di connazionali che trascorrono le vacanze lontano dal proprio domicilio (i lavoratori sono solo il 10-12 per cento), rinunciando con ciò ad un immediato allargamento del mercato turistico interno, ad una maggiore circolazione del reddito nazionale, ad una ascesa della piccola e media industria alberghiera, che è quella alla quale si rivolgerebbe la gran massa dei connazionali se potessero sviluppare le loro aspirazioni turistiche.

Per giungere a questi traguardi occorrono scelte che appaiono assai contrastanti rispetto a quelle che sono alla base dell'attuale azione governativa. Questo è il grande problema politico e lo affronteremo quando discuteremo sulla programmazione. Ora, anche volendo ben valutare le prospettive degli obiettivi indicati per il 1967 nel bilancio di previsione, il giudizio di fondo che dobbiamo esprimere non può essere positivo, considerando la mancanza di strumenti idonei a realizzare quanto viene affermato e

l'assenza di una precisa volontà di avviare un grande dialogo fra Governo, enti locali e forze produttive e sociali su un nuovo assetto globale da dare a tutto il turismo, in modo da iniziare così una seria riforma democratica del settore.

Noi riteniamo pertanto che rimangano valevoli le seguenti due rivendicazioni fondamentali: l'istituzione di una Cassa viaggi e vacanze alla quale partecipino, in egual misura, lavoratori, imprenditori e Stato, con la formazione di un piano organico di scaglionamento delle ferie, accompagnato da una revisione del calendario scolastico (siamo peraltro disposti ad accettare in subordine che si prenda in esame il problema del salario-ferie, in modo da offrire ai lavoratori la possibilità economica di prendersi le ferie annuali); l'affermazione della funzione degli enti locali per la programmazione comprensoriale, valutando i problemi nella loro natura economica e territoriale e superando il limite urbanistico della previsione.

Di qui alcune scelte decisionali che noi raccomandiamo: la tutela delle risorse del turismo in termini di pianificazione integrata; il passaggio verso una effettiva pubblicità del regime di proprietà delle risorse turistiche agli effetti della fruibilità del mare, delle coste e dei boschi; l'organizzazione di una infrastrutturazione di base che giustifichi l'iniziativa economica privata, con caratterizzazione di infrastrutture polivalenti; collegamenti dei centri storici alle strade di grande scorrimento con la creazione di circuiti turistici (questo in parte viene a collimare con l'istanza presentata dall'onorevole relatore); infine la creazione di parchi attrezzati per i « fine settimana » e la creazione di parchi turistici per le vacanze.

Queste, secondo noi, sono le condizioni essenziali e irrinunciabili per dare una svolta effettiva alla politica globale del turismo nel nostro Paese.

Molte altre considerazioni vi sarebbero da fare a tale riguardo, ma io mi soffermerò soltanto su due in particolare, che mi danno la possibilità di mettere nel gioco l'intervento dello stesso relatore.

La prima considerazione si riferisce al problema della politica dei prezzi per il potenziamento soprattutto del turismo interno. A tal proposito ha già avuto modo di dire in altra occasione che, secondo il mio parere, o gli italiani sono troppo furbi o i politici sono troppo ingenui, per cui una politica dei prezzi è possibile soltanto con un adeguato controllo da parte degli organi preposti onde evitare turlupinature a danno dei turisti. A parte il fatto che il prezzo turistico varia — e non so per quale motivo — da regione a regione, bisogna vedere infatti cosa viene offerto per corrispettivo. Purtroppo per esperienza personale, che ho voluto fare appunto per rendermi conto della situazione, ho dovuto constatare che il cibo che viene offerto al prezzo turistico è in molti casi scadente e insufficiente. E questo si verifica quasi ovunque: in una località, ad esempio, ho avuto modo di assistere al trattamento che un esercente del posto stava riservando ad una famiglia di turisti austriaci, che volevano mangiare a prezzo turistico e devo dire che l'atteggiamento di quell'oste era proprio l'opposto della onesta ospitalità.

Non si devono permettere queste cose. Vi assicuro che in quel momento — se non mi fossi controllato — avrei dato in escandescenze e provocato una reazione da parte dei turisti austriaci, i quali hanno consumato il loro pasto esaminando poi esterefatti il conto che dovevano pagare. Raccomando quindi, dal momento che il relatore ha sollevato la questione, di considerare anche questo aspetto.

E vengo al secondo problema. Il piano autostradale, onorevole relatore, è una cosa che ha la sua importanza — nessuno di noi lo disconosce —, ma siccome le autostrade rispondono a determinati fini economici speculativi e orientativi di una certa produzione monopolistica, esso non ha ancora contribuito in Italia a risolvere alcun problema nel settore turistico. Non è il piano autostradale che deve essere invocato per potenziare il nostro turismo, ma l'incremento della viabilità minore per la valorizzazione del nostro patrimonio artistico e storico e per dare veramente agli enti locali — comuni, provincie e regioni — gli strumenti per la loro affermazione di autonomia e democrazia nell'ambito di una strutturazione

dei problemi, che sia la salvaguardia e la soddisfazione dei grandi interessi del nostro Paese.

T O R E L L I . La ringrazio, signor Presidente, della parola che mi ha concessa sebbene non faccia parte di questa Commissione; ma siccome vivo nel mio piccolo mondo turistico, credo di poter portare anch'io un piccolo contributo alla discussione.

Prendo le mosse dalla relazione previsionale e programmatica del 1966, là dove si dice che il turismo è la componente essenziale dello sviluppo economico e del progresso civile. Ad un certo punto si afferma che questa azione sarà meglio indirizzata secondo le risultanze di apposite ricerche di mercato. Desidero, ora, fare constatazioni e richieste che rivolgo all'onorevole Sottosegretario.

Sappiamo che l'anno scorso sono stati aperti nel Ministero appositi uffici di ricerche e di studi di mercato, eccetera: sarebbe interessante sapere come si svolgono questi studi, qual'è la portata di queste ricerche e quali indirizzi essi seguono. Si è parlato di anagrafe turistica; ebbene, onorevole Sottosegretario, io desidererei che proprio agli effetti turistici si facesse una statistica analitica dei nostri centri turistici per stabilire se questi, dai più grandi ai più piccoli, sono adeguatamente dotati di strutture igieniche: cioè, di tutte quelle strutture che possano garantire la qualifica della definizione di « centro turistico ». Un'analisi di questo genere porterebbe al Ministero delle grandi sorprese, come quella, per esempio, di constatare che un grandissimo centro turistico d'Italia — di cui non faccio il nome — è privo di fognature. Questo è un problema che io penso dovrebbe essere proprio di competenza dell'ufficio studi e ricerche perchè domani, in occasione delle sovvenzioni statali, il Ministero del turismo faccia sentire la sua voce nella sede competente affinchè i centri turistici principali abbiano almeno gli elementi essenziali senza i quali, ripeto, non possono essere ritenuti centri turistici.

Un altro problema è quello delle autostrade e qui, mi si perdoni, non manca un po' di campanilismo. La programmazione nazionale, allorchè parla delle autostrade, si riferisce specialmente alle autostrade che siano in comunicazione con le frontiere. Ora, su questo punto io credo che anche il senatore Audisio mi vorrà dare atto delle difficoltà di ingresso che caratterizzano talune importanti zone di frontiera.

A U D I S I O . Esistono già le autostrade!

T O R E L L I . Non esistono! Ho usato il termine « campanilismo » perchè mi riferisco al terzo transito di frontiera d'Italia e cioè Locarno-Sempione che è priva di autostrada. Nel 1922 è stata fatta la prima autostrada del mondo in Italia tra Milano e i laghi che non ha potuto essere prolungata fino al Sempione — anche allora c'erano difficoltà economiche — e si è interrotta. Oggi abbiamo il terzo passaggio di frontiera che è privo di comunicazioni; e questo sarebbe nulla se non tenessimo presente che la Svizzera dall'altra parte ha fatto l'autostrada fino al limite del nostro confine e da quel confine si scende su strade, non dico di viabilità minore, ma in certi punti addirittura di viabilità minima. È un appello che voglio fare in questa sede perchè sia garantito quel tratto di 30 o 35 chilometri di autostrada che può ultimare l'arco di tutti gli ingressi di frontiera con dirette comunicazioni con le frontiere medesime.

Si parla di coordinamento di propaganda turistica all'estero. Su questo tema della propaganda turistica all'estero debbo dire — so di non essere forse d'accordo con qualche commissario — che a mio modesto avviso la propaganda non è materia di tutti: è materia di persone che sappiano farla perchè, occorrono sì mezzi finanziari — questo è l'elemento principale —, ma occorre anche spirito di iniziativa e fantasia. Ecco perchè sento, non dico di protestare, ma di fare le mie riserve quando vedo collocare a capo degli enti provinciali del turismo o come Presidenti delle Aziende di soggiorno e cura alcune persone le quali saranno ottime sotto ogni aspetto, ma prive assolutamente di spirito di iniziativa e di fantasia. Se andiamo

avanti così, avremo appagato l'ambizione di qualcuno ma avremo fatto il danno di certe Aziende di soggiorno e cura.

Detto ciò, credo di dovere esprimere i miei sentimenti di viva riconoscenza al signor Ministro allorchè esso, per la prima volta due anni fa, ha sentito il dovere di andare in Germania a fare quella tale « operazione del sorriso ». Hanno sorriso anche molti italiani, ma non hanno sorriso gli albergatori e gli operatori economici che, dopo quell'anno, hanno visto il beneficio di quella operazione.

Questa propaganda all'estero a mio avviso deve essere continuata e potenziata. Qualsiasi industria che voglia conquistare il mercato estero invia i suoi migliori rappresentanti per propagandare il proprio prodotto. Se è vero che siamo passati dallo stato artigianale allo stato industriale pianificato del nostro turismo, dobbiamo chiedere che i rappresentanti ufficiali del turismo italiano vadano all'estero, operino all'estero, facciano propaganda all'estero.

Tengo qui come memoria sacra l'articolo che Paolo Monelli ha scritto sulla « Stampa » allorchè il ministro Corona si è recato all'estero. Egli dice: « Non sono d'accordo con il ministro Corona. Non mi è piaciuto che abbia definito la sua attività di ministro del turismo "l'offensiva del sorriso"; come se noi italiani opponessimo abitualmente una grinta scontrosa a chi ci viene a trovare, pronta tuttavia a mutarsi in un sorriso ossequioso davanti al cliente preferito. Non mi è piaciuto che il Ministro abbia detto che l'industria turistica in Italia è l'industria chiave come è in Germania quella siderurgica. E non mi è piaciuto soprattutto che si sia presentato con il cappello in mano a sollecitare le buone grazie di lor signori, assicurandoli che vengano pure tranquilli da noi, tutti gli vogliamo bene... Mi consenta il signor Ministro di dirgli che nel suo zelo neofita ed in buona fede non ha fatto che incoraggiare quell'esoso servilismo di osti di bottega, di ciceroni, di mercantili, ecc. eccetera ». Questo articolo ha avuto ripercussioni gravissime e purtroppo anche consensi da parte di qualcuno di casa nostra.

Ora, partendo appunto da tale articolo — che contiene anche delle affermazioni valide — io faccio un vivo appello perchè i rappresentanti ufficiali del nostro Governo in materia turistica si rechino all'estero con forme propagandistiche sempre meglio studiate e vadano, non con cortei reali di funzionari ministeriali, ma accompagnati da operatori economici di ogni genere, i quali fruiranno di quell'occasione per intessere trattative con gli operatori di oltre frontiera. Non si tratta di una dimostrazione politica della persona che va all'estero a discutere: è la volontà di un Ministro, di un responsabile del turismo che va a vedere la nostra merce, merce di gran pregio e molto apprezzata all'estero ma che bisogna vendere nelle forme dovute.

Mi sia permesso di aggiungere in proposito che il 1967 è « l'anno internazionale del turismo », non per volontà nostra, ma per volontà delle Nazioni Unite. Tutto il mondo è oggi chiamato a ricordare il 1967 come l'anno del turismo. Si è detto sui giornali che il Ministero ha preso in esame l'iniziativa delle Nazioni Unite, anzi ho letto in un bollettino che essa è stata accolta con molto impegno dal nostro Ministero che ha promosso tutta una serie di iniziative — come risulta da una circolare — perchè la celebrazione dell'anno internazionale del turismo possa, attraverso le varie manifestazioni, lasciare in Italia una durevole traccia. Siamo tuttavia in ritardo per queste iniziative, perchè non è soltanto in Italia che il Ministero deve festeggiare il 1967, ma allorchè è stato lanciato l'appello, a mio avviso, il Ministro avrebbe dovuto recarsi all'estero a ricordare che il 1967 è l'anno del turismo. Non bastano le circolari, specialmente se queste hanno un raggio limitato all'Italia...

Avrei altri temi da trattare, per esempio quello dei lavoratori; ne parla la relazione previsionale, vi si è fermato moltissimo il collega Audisio col quale non concordo, però, circa la contrapposizione tra turismo sociale e turismo economico.

A U D I S I O . Non ho detto questo, ho parlato delle varie componenti del turismo.

T O R E L L I . Tutto il turismo, preso nel suo complesso, è un fatto economico, anche

se si può suddividere in tre tipi di turismo, quello di massa, quello medio e quello ricco; ma a me quello che interessa in modo particolare è il turismo aziendale. Concordo in pieno sul rilievo della necessità che il Governo ponga attenzione, come si legge d'altronde nella relazione previsione, « al turismo... dei lavoratori e dei giovani » conformemente agli obiettivi fondamentali del piano; e anche qui mi richiamo a quanto affermato dal senatore Audisio: turismo di massa vuole avere libera scelta; concetto esattissimo che anche il *Touring Club* ha affermato e fatto oggetto di studi e convegni. Ma a questo punto io giungo ad una soluzione ancora più pratica, almeno a mio giudizio, di quella proposta dal collega Audisio: il risparmio turistico. È perfettamente inutile parlare di turismo aziendale, popolare, di massa e credo che sia parzialmente inutile preparare le attrezzature se non troviamo il sistema di fare in modo che il lavoratore possa avere un suo risparmio turistico. Il senatore Audisio è sceso al pratico parlando della Cassa viaggi e vacanze: su questo tema voglio essere della massima sincerità. Ho fatto degli studi speciali — modestissimi, ma ho voluto approfondire l'argomento — che mi hanno condotto a preparare un disegno di legge in merito e sono giunto a queste considerazioni. Il problema del risparmio turistico è un problema che deve essere risolto partendo dal principio basilare che non deve essere monopolio di nessuno, ma che, al contempo, non deve essere disperso in mezzo ad una infinità di organizzazioni attraverso le quali potrebbe addirittura essere sfruttato a fini politici. Noi dobbiamo garantire — almeno in questa materia — che una iniziativa di questo genere non sia elaborata in modo che si possano verificare delle interferenze politiche o di altro genere, ma che sia effettivamente una strutturazione cui tutti possano accedere con la massima libertà e senza sapere o credere di appartenere ad un determinato regime piuttosto che ad un altro. Questo problema, d'altronde, è già stato felicemente risolto dal *Touring Club* italiano con l'iniziativa della Cassa viaggi e vacanze, iniziativa che, limitata in Italia, è diffusissima in tutte le altre nazioni; da noi siamo ancora all'abc.

E qui mi permetto di dare un piccolo suggerimento al Ministero del turismo: non sono le singole confederazioni del lavoro che devono essere iniziatrici di questo tipo di organizzazioni, in quanto automaticamente verrebbe a sorgere una concorrenza tra di loro che porterebbe a snaturare quello che è lo spirito di questo risparmio turistico che può essere sia del lavoratore del braccio, sia del lavoratore della mente. Vorrei auspicare che quella iniziativa — ormai quasi ventennale — del *Touring Club Italiano,* che è una libera associazione e che non è neppure un ente morale, possa essere presa ad esempio; io credo che, studiando delle forme idonee al suo potenziamento, si possa giungere tramite questo ente — che è caratterizzato dalla generosità, dalla apoliticità e da una somma obiettività — a realizzare quella Cassa di cui ha parlato il senatore Audisio, ma più specificatamente il risparmio turistico, perchè questa, secondo me, è la vera definizione che si deve dare.

Quando potremo offrire ai lavoratori la possibilità — entro l'arco dell'intero anno — di crearsi un fondo di risparmio da utilizzare con libera scelta durante la loro vacanza, avremo veramente fatto un grande passo avanti.

Avrei ancora qualche cosa di dire, però mi fermo qui, avendo esposto i punti principali del mio pensiero.

B O N A F I N I . Ho delle perplessità a cominciare questo mio intervento perchè penso che non sarei di alcuna utilità al Ministero e al Ministro se mi attenessi solo a delle valutazioni che hanno caratterizzato la politica del turismo durante questo quadriennio. Penso, invece, che sia più opportuno completare le notizie date dal relatore, ponendo delle domande precise al Ministero stesso.

La prima domanda è, anzitutto, se ha la conoscenza previsionale di quello che sarà il turismo nel prossimo triennio, perchè diversamente dovremmo ritenere che manca, attraverso la previsione delle caratteristiche che assumerà il turismo nel futuro, anche la

possibilità di elaborare strumenti idonei a questo sviluppo. Questo non tanto per delineare o indicare delle nuove tendenze della politica del turismo, ma per attenerci alle stesse valutazioni di natura economica che oggi sono costantemente all'ordine del giorno della politica del Ministero stesso. Quando il turismo raggiunge cifre che arrivano ai mille miliardi, è evidente che deve, come prioritaria preoccupazione, porsi il problema se, dalla valutazione della forma spontanea di questa evoluzione non si debbano trarre indicazioni su quali saranno le strutture che, in tempi brevi o in tempi piu lunghi, caratterizzano la partecipazione della voce « turismo » all'economia italiana.

Da quanto mi consta, il turismo futuro sarà, nella sua quasi totalità, un turismo organizzato. Lasciamo andare e mettiamoci alle spalle quelle voci che abbiamo ascoltato anche poc'anzi di un turismo ancora lasciato alla libera iniziativa dei singoli...

B E R L A N D A . Il discorso va bene per tutti, salvo che per gli italiani: infatti adesso per le ferie pasquali vedremo correre deputati e senatori all'ultimo momento a Madonna di Campiglio per vedere se c'è ancora qualche stanza libera!

B O N A F I N I . ... operatori del turismo. Questo è, se non vado errato, il turismo degli anni 1935-50; ma ora non siamo più su questo piano. Penso, invece, che Paesi che godono di un particolare benessere e quindi possono permettersi mezzi di trasporto più moderni e veloci, si stiano preoccupando di avere contratti già stipulati a distanza di due o tre anni. E non si tratta di piccole organizzazioni, ma si tratta di organizzazioni di bandiera di quei Paesi che oggi si occupano della sistemazione di un notevole numero di turisti organizzati. E, quindi, viene spontaneo domandarsi se e che cosa intenda fare il Ministero del turismo, se l'ENIT è sufficiente, se le organizzazioni di rappresentanza all'estero sono sufficienti, se nel nostro Paese vi è una organizzazione che abbia i due obiettivi principali: quello di natura econmica e quello di natura ricettiva.

Circa il primo debbo dire che se il Ministero non prenderà dei provvedimenti adeguati, avremo, sì, il *record* delle presenze, ma non potremo avere l'utilità di questo *record*, perchè quando saranno attuati quei numerosi contratti cui ho poc'anzi accennato, è evidente che la gran parte di ciò che spenderà il turista per venire in Italia — percentuale che oggi si aggira già sul 40 per cento — rimarrà all'organizzazione promotrice del Paese da cui proviene quel cittadino.

Ecco, quindi, che, per prima cosa, si prospetta davanti a noi la necessità — e l'ho detto in Aula 15 giorni fa — che una compagnia di bandiera curi, con una aggiornata dinamica, i rapporti con altre grandi iniziative che si stanno concretizzando in altri Paesi.

Il secondo obbiettivo è che l'organizzazione ricettiva sia strutturata in modo da evitare che le spese di conduzione delle varie imprese siano accentrate nei brevi termini stagionali che fino ad oggi limitano la possibilità concorrenziale con altri Paesi.

Terzo elemento da considerare è la necessità di potenziare le strutture del Ministero.

Quarto; da tempo sappiamo che, con le strutture regionali...

F R A N C A V I L L A . C'è stata una discussione al CNEL in proposito.

B O N A F I N I . Il CNEL dà dei suggerimenti, però è qui che si devono decidere certe cose. Quando da sempre sappiamo, come dicevo, che in ossequio all'ordinamento costituzionale le regioni avranno capacità legislativa particolarmente sul turismo è naturale pensare che il Ministero debba fin da ora impegnarsi in una scelta tempestiva per evitare la lotta futura fra gli organismi periferici suoi e gli Assessorati al turismo regionali; e ciò del resto già avviene nelle Regioni a statuto speciale.

Immaginate se è possibile, in mezzo a tali discordie, coordinare la politica nazionale del settore. Ecco, dunque, che mi trovo già ad esprimere un giudizio di merito sottolineando come sia necessario non solo elaborare una politica nazionale, ma anche age-

volare le strutture regionali e fare in modo che esse non siano in concorrenza ma si coordinino con le direttive generali che il Ministero del turismo andrà ad attuare.

Poichè non voglio astrarmi dal sistema economico in cui viviamo, il secondo punto che mi interessa sottolineare riguarda la questione se dobbiamo continuare a sollecitare il settore ricettivo — che oggi si aggira sui 370 miliardi — aumentandone le capacità, senza attuare una politica che giustifichi il relativo impegno finanziario. C'è veramente da chiedersi se queste persone che abbiamo spinto a divenire albergatori trovino ancora la convenienza economica nell'odierna situazione. È per me motivo di preoccupazione pensare che il capitale impegnato nelle strutture ricettive di montagna, lungo le spiagge o nelle altre zone climatiche debba produrre nel giro di quattro mesi tutti i mezzi di sostentamento degli albergatori e degli operatori economici.

Si appalesa dunque la necessità di un intervento del Ministero. Prima cosa da fare, a mio giudizio, è interessare le Ferrovie dello Stato affinchè al di fuori dei due mesi di punta agevolino i cittadini per farli convergere verso le zone che si sono particolarmente sviluppate ma che non hanno uno spontaneo afflusso di turisti. L'iniziativa, del resto, non è nuova giacchè la Svizzera — tanto per citare un esempio — fornisce ai propri cittadini e agli stranieri un biglietto-ferie a riduzione del 50 per cento per qualsiasi località. Mi auguro dunque che le Ferrovie — che spero siano presto distolte dalle limitazioni burocratiche del Ministero dei trasporti — considerino con attenzione una tale iniziativa, la quale rappresenta l'unica possibilità reale di prolungare il periodo di ricezione per molti alberghi e località turistiche.

Un quarto argomento è stato diffusamente trattato da parte di un collega: quello del turismo di massa. A mio giudizio non v'è altra forma di turismo oggi in Italia, per cui nostro obiettivo deve essere quello di farvi accedere anche le categorie che per limitata capacità economica non sono attualmente in grado di utilizzare le ferie. Non si tratta più di una scoperta di natura sociale (larghissimi settori della scienza indicano la necessità per l'uomo di consumare le ferie nelle condizioni più idonee), ma di una esigenza vorrei dire quotidiana quando si pensi alle condizioni di lavoro di coloro che si dedicano al settore produttivo.

Altro punto che desidero trattare riguarda il trasporto automobilistico, del quale da taluno è stata auspicata con insistenza una maggiore diffusione. Ritengo che fra poco sarà preferibile rimanere nel proprio appartamento in città piuttosto che recarsi nella bolgia che ogni estate si crea particolarmente in alcune spiagge dell'Adriatico, dove avviene il concentramento non soltanto delle persone, ma anche degli automezzi, con una sarabanda che lo scorso anno mi è parsa davvero paurosa. In quell'occasione mi sono chiesto per quali motivi la gente rimaneva in un *caos* di tal genere: quelle non sono vacanze, sono l'aberrazione del riposo...

Z A N N I N I , *relatore.* È dimostrato che la gente va dove trova gente...

B O N A F I N I . Sarà forse vero, ma ritengo che fra cinque o sei anni non avrete da sbandierare i successi di questo periodo. Del resto lo hanno già detto gli stranieri: quei luoghi sono frequentati perchè i turisti non sono ancora in condizione economica di recarsi in altre località.

V E C E L L I O . C'è gente che cerca la pace e gente che cerca la confusione...

B O N A F I N I . Comunque in questa sede non deve prevalere il pensiero economicistico, ma valutazioni di altra natura.

Z A N N I N I , *relatore.* Sono d'accordo, ma rimane sempre il fatto che l'uomo è un animale socievole.

B O N A F I N I . In tal modo, però, lo portiamo alla forma più aberrante delle manifestazioni sociali e bisogna francamente riconoscere che voi concentrate il turismo in pochi chilometri di spiaggia per motivi speculativi, non per piacere di ospitare molte

persone. Occorre dunque trovare un contemperamento delle diverse esigenze. Senatore Zannini, non sono quelli i luoghi ove il turista desidera recarsi; se lo fa, ciò è dovuto soltanto al fatto che il concentramento dei servizi comporta un minor costo e quindi una minore spesa per l'interessato. Ho voluto dire tutto ciò perchè vi sono anche altre manifestazioni di concentrazione del turismo sulle quali deve appuntarsi l'attenzione del Ministero per ricreare un giusto equilibrio, ed evitare che l'attuale situazione possa arrecare in un prossimo futuro conseguenze dannose anche agli effetti economici.

So che vi sono iniziative di legge per sopperire ad una lacuna di 6 mesi della legge n. 68, venuta a cessare nel giugno 1966. Tale lacuna si potrà giustificare con i drammi che ha causato, soltanto se si provvederà in modo veramente spedito; nel caso contrario ridicolizzeremo noi stessi che abbiamo finora sostenuto che la nuova norma sarà adeguata alle necessità.

Infine, un'altra osservazione. Il turismo, nell'interesse dei lavoratori, non dev'essere più oggetto di semplici discorsi, ma occorre che sia tradotto in iniziative concrete. Non possiamo più seguire i tentativi, per quanto meravigliosi a causa della loro spontaneità, che il *Touring Club* ed altre organizzazioni hanno attuato o tentano di attuare, non avendone peraltro nè le tradizioni nè le capacità tecniche. Sono le aziende di soggiorno — e con esse le *pro loco* — che, opportunamente finanziate, debbono dare ai lavoratori la possibilità di una libera scelta dei luoghi in cui trascorrere le proprie vacanze.

B E R L A N D A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, nel settore del turismo non si può avere eccessiva fantasia, perchè non v'è dubbio che esso è oggetto di esami radiografici piuttosto precisi, oramai da molto tempo. Ciò nonostante, vorrei rappresentare alcune valutazioni modeste si, ma che affondano i loro presupposti nella esperienza. Mi sembra che, ad onta di tutti gli sforzi e dei viaggi in Germania o in altri Paesi, non si stia guardando sufficientemente in avanti, giacchè non ho sentito portare al di là dei prossimi 3-4-5 anni la previsione del fabbisogno turistico, dei suoi interessi e dei suoi probabili mutamenti. Guardare sufficientemente avanti — e tale concetto avrei voluto svilupparlo anche per il settore dell'industria — significa studiare che cosa sarà il nostro Paese fra 10-15 anni. Da tale punto di vista, vorrei sottoporre all'attenzione degli onorevoli colleghi il fatto che il Presidente della Repubblica ha collocato — come auspicio — l'Italia fra i dieci Paesi più civili, industrializzati ed evoluti del mondo: obiettivo, questo, da raggiungere nei prossimi dieci anni. Se l'Italia perseguirà tale obiettivo e lo raggiungerà, essa sarà oggetto di quei mutamenti che sono già in atto in nazioni che si trovano classificate nei primi sei posti nel mondo. È necessario, pertanto, a mio avviso, guardare sufficientemente avanti, considerando quello che fanno le altre Nazioni non solo nel mondo dell'industria, ma anche del turismo, come riflesso di trasformazioni notevolissime in quel settore. Ho già avuto modo di rilevare in altra occasione che, ad esempio, l'alluvione del novembre scorso nella mia terra sta dimostrando la fondatezza di una diversa visione negli insediamenti industriali: alcuni stabilimenti, infatti, stanno rinascendo con previsioni di produzione maggiore, ma con un assorbimento di personale inferiore a quello che presentavano prima del 4 novembre. Nella mia zona, cioè, è già iniziato quel processo che contrasta con il nostro obbiettivo del perseguimento della piena occupazione — evidentemente si tratta di un sogno che si rivelerà fallace — e che lascerà, quindi, disponibilità sempre maggiori per il mondo turistico, determinando esso un crescente aumento del tempo libero.

Se l'Italia dovesse effettivamente rientrare nei prossimi anni fra le 10 Nazioni più sviluppate, si troverebbe costretta ad affrontare quegli stessi problemi che già stanno affrontando Francia, Germania, Inghilterra e Stati Uniti d'America: in Inghilterra, ad esempio, una commissione di studiosi esperti in materia previsionale e sociale, in un documento ufficiale recentemente redatto, è giunta alla conclusione che dal 1980 il problema più grave per il Regno Unito sarà quello di dover pagare circa l'80 per cento

della popolazione « perchè non lavori », giudicando la commissione che il solo 20 per cento della popolazione sia sufficiente alla produzione per il fabbisogno globale interno e per l'esportazione.

L'aumentata disponibilità di tempo libero sta creando grossi problemi sociali che l'Inghilterra risolve in un certo modo, che appare legato al turismo; gli Stati Uniti d'America, d'altra parte, prevedono, tra l'altro, l'inizio dell'attività lavorativa a 25 anni e la pensionabilità dal 50° anno di età.

Ho ritenuto opportuno accennare a tutto questo poichè le previsioni francesi, inglesi e americane, contenute in recenti documenti ufficiali, stanno ormai investendo il nostro Paese: il più grosso problema sociale dei prossimi anni, anche per l'Italia, sarà pertanto quello dell'immensa disponibilità di tempo libero, conseguenza evidente di un accelerato aumento dell'automazione, che consentirà di riflesso un aumento del reddito dei cittadini e, nel complesso, risolverà il problema della disponibilità di denaro per sempre più vaste categorie sociali. In questa mia previsione sono forse anche più audace del senatore Audisio, poichè ritengo che non sia pensabile che chi è disoccupato, in un dato periodo della sua vita, non possa godere ugualmente con la sua famiglia di un periodo di riposo. Quello delle ferie pagate anche per i disoccupati è un problema che gli Stati più moderni già si pongono. È necessaria, quindi, un'azione centralizzata sempre più vasta che affronti per tempo queste previsioni che non sono fantascienza, nè fantapolitica.

In considerazione di tutto questo, gli Stati Uniti d'America già stanno organizzando tutto il loro territorio (con il messaggio del Presidente Johnson alla Commissione speciale per l'apertura di nuovi parchi nazionali) per fronteggiare le future esigenze; come pure altri Governi stanno progettando la loro azione verso un domani che sembra lontano, ma non lo è poi molto.

Ecco perchè io credo — me lo consentano gli onorevoli colleghi — ai suggerimenti democratici, ma non credo alla cosiddetta « programmazione democratica », nel senso di lasciare alle *pro loco*, alle Aziende autonome di soggiorno, agli Enti provinciali del turismo, alle provincie o alle Regioni la scelta dei posti in cui si dovranno sviluppare attrezzature turistiche. Ritengo che i risultati di una incontrollata e non guidata autonomia locale, sarebbero gravissimi. Vi è infatti una specie di indisponibilità psichica delle nostre popolazioni in primo luogo, e dei responsabili politici e delle autorità locali poi, alla programmazione — in senso discriminante — circa la destinazione del territorio e dell'uso delle risorse turistiche. Per fare un esempio concreto, posso dire che nelle Dolomiti le località di Folgaria e di Lavarone, pur trovandosi in altipiani indubbiamente turisticamente sviluppati, devono essere bloccate nel loro tendenziale ulteriore sviluppo, poichè gli studi fatti in materia dimostrano che le disponibilità idriche e la saturazione di popolazione residente e stagionale hanno già raggiunto, se non superato, l'*optimum*. Un avveduto programmatore, quindi, anche contro il parere dell'Ente del turismo e dell'Azienda di soggiorno, ma con il sostegno di chi è preposto allo sviluppo urbanistico, dovrebbe proibire la costruzione di ulteriori colonie, alberghi, appartamenti privati, poichè ogni eventuale costruzione, già da ora, metterebbe in seria difficoltà tutto l'insediamento precedente, comportando evidentemente una limitazione dell'erogazione dell'acqua potabile e dell'utilizzazione dello spazio pubblico. Gli amministratori locali, però, si rifiutano di accettare questo stato di cose e dichiarano che si rivolgeranno a qualche altra autorità che ascolti le loro istanze per utilizzare indiscriminatamente il territorio. Il pregiudizio, nel tempo, si rivelerà gravissimo.

A mio avviso, quindi, il ritardo nell'approvazione della legge urbanistica e della legge per la tutela del paesaggio danneggia seriamente l'esito degli impegni sia pubblici che privati in favore del turismo. I risultati di questo ritardo si possono vedere facilmente facendo un confronto tra due province vicine: chi visita le valli della provincia di Bolzano, dove l'assessore Benedikter (che ha molti difetti, ma che ha il pregio di vedere molto chiaro in queste cose) ha fatto approvare da 5 anni la legge provinciale sulla tute-

la del paesaggio, vede che i vari insediamenti stanno crescendo ordinatamente, con rispetto del territorio e con una limitazione delle brutture del cemento; il contrario di quanto avviene ora nella provincia di Trento, dove l'approvazione di analoga legge è invece in ritardo.

Auspico quindi che il Ministero del turismo affronti e risolva nel modo più sollecito possibile questi vari problemi. Non sarà cosa facile senza una campagna di opinione pubblica che determini uno stato di convincimento costruttivo.

Devo peraltro lamentare che, anche per quanto si riferisce a quelle che potrebbero essere considerate piccole cose, i privati, gli albergatori, i costruttori in genere sono tuttora lasciati nell'anarchia più assoluta. Lo stato dei servizi igienici e dei servizi pubblici in genere è così poco curato da costituire un pauroso *handicap* allo sviluppo del nostro turismo. Potrebbe e dovrebbe essere evitato giungendo anche al ritiro della licenza nei casi in cui i servizi igienici non rispondano a determinati, minimi requisiti. Dai questionari assunti all'estero risulta purtroppo che gli stranieri rimangano esterrefatti di fronte alla trascuratezza che dimostrano anche ottimi ristoranti per i servizi igienico-sanitari o gli stessi servizi di cucina e conservazione degli alimenti.

Opportuno, quindi, un invito al Ministro ad esercitare un più attento controllo sugli esercizi pubblici soprattutto sotto questo particolare aspetto.

Il senatore Bonafini, nel corso del suo intervento, ha messo in guardia gli organi interessati contro i crescenti, indiscriminati rumori che potrebbero portare ad una flessione nell'afflusso dei turisti. Devo anch'io ammettere che purtroppo questo suo timore non è infondato, ma corrisponde ad una realtà. Nella zona dolomitica infatti, è stata recentemente fatta una inchiesta, attraverso un'Agenzia germanica di inchieste di mercato, tipo Gallup, per studiare le preferenze del mondo tedesco nell'arco dei prossimi cinque anni: tale inchiesta, mentre contiene una nota in un certo senso consolante per tutta la zona dolomitica e la zona dei laghi, dimostra invece l'esistenza di un effettivo pericolo per le zone balneari di entrambe le sponde a nord di Roma. La grande maggioranza dei tedeschi interpellati preferisce per alcuni aspetti le zone raggiungibili su autostrada nel giro di una giornata (quindi un certo futuro sviluppo per i monti ed i laghi si può comunque prevedere), ma dichiarano che non appena le compagnie aeree avranno sostituito i loro apparecchi con i *jet* più moderni il loro primo obiettivo sarà costituito dalle coste africane, assolate e silenziose oltre che esotiche.

Vorrei dire di non essere tranquillo sui dati previsionali del buon andamento turistico, se non si ammodernano sufficientemente le attrezzature. Anche se si stanno facendo miracoli per la buona cucina, che è indubbiamente uno dei motivi che porta il turista nelle varie regioni italiane, certamente però, chi guarda verso il 1980 nel settore dei trasporti, capisce che siamo davanti ad una svolta fondamentale.

Con tutto l'affetto che sento per la mia terra, debbo segnalare all'onorevole Sottosegretario — proprio io che sono stato per otto anni assessore regionale al turismo e che quindi ho disobbedito, ho contraddetto e ho contrastato il legittimo diritto del Ministero di coordinare queste cose! — il fatto deplorevole che in questi ultimi due mesi i rappresentanti di tutti, o quasi, gli enti del turismo d'Italia si sono presentati ai banchi delle agenzie di viaggio estere, fino a fare la coda, ciascuno vantando preferenze, presentando offerte particolari, qualche volta facendo crollare i prezzi, mettendo quindi le compagnie di viaggio in condizioni di avere non quel 40 per cento di guadagno asserito dal senatore Bonafini, ma certamente un utile tra il 27 e il 30 per cento, frutto di questa offerta disordinata.

Ma c'è dell'altro: lo sperpero di volantini, di *depliants* inviati dalle *pro loco* e dalle aziende autonome alle agenzie di viaggio all'estero. L'ho potuto controllare recentemente e, del resto, basta recarsi nei magazzini delle agenzie di viaggio per trovare — quasi sempre nei reparti destinati alle cartaccie — pacchi enormi di tali materiali sui quali si fondano le speranze di molti piccoli enti! Ciò significa che ad un certo momento

l'azione competitiva dell'Italia in questo settore deve e può imporre il sacrificio di una scelta, perchè tale è per il piccolo direttore dell'azienda autonoma e delle *pro loco!* Bisogna poi provvedere per quanto concerne la stampa disordinata di materiale che non è più degno di figurare nella competizione internazionale. Si dirà: però è un'azione dura, che tocca l'autonomia degli enti! Onorevoli colleghi, a questo punto i casi sono due: o continuiamo su questa strada — e ve lo dice uno che è abbastanza liberista in molte altre cose — ed allora la competizione si farà talmente pericolosa che potrà sopraffarci rapidamente nel settore turistico; oppure auspichiamo e realizziamo un intervento più severo, più tempestivo e più coordinato del Ministero, chiunque ne sia a capo, affinchè vi siano i necessari controlli e tutte quelle cautele che sono indispensabili. Dopodichè, ad un certo momento, bisogna coordinare e semplificare e quindi risparmiare, perchè non è pensabile, per esempio, — cito una situazione che conosco — che le Dolomiti nel nostro ordinamento siano propagandate, negli stessi posti, presso le stesse agenzie e lo stesso pubblico, dal Ministero del turismo, dall'ENIT, dai due enti provinciali del turismo di Trento e Bolzano, dai due assessorati provinciali al turismo, dalle molte aziende autonome e dalle moltissime *pro loco,* e tutto questo in modo non coordinato, per cui si arriva a quelle forme di concorrenza che non sono certamente produttive, bensì dispersive di denaro, di tempo e di prestigio.

Un'ultima parola vorrei dire a proposito del turismo sociale o popolare. Il bisogno di riposo sereno, per quella che sarà la vita della società industriale dei prossimi anni, aumenterà (poichè il lavoro in molti settori sarà affannoso, il traffico aumenterà il disagio e la propensione alla nevrosi); i risultati delle inchieste che il Ministero svolge, confermano che la ricerca del contatto con la natura, del posto tranquillo, della buona temperatura, dei fiori, dei parchi alpini, sarà sempre più vasta. È la società tutta che va in questa direzione, se non vuole il ricovero in massa nelle case di cura per nevrotici! Che cosa possono fare in questo campo lo Stato, le Regioni, le Provincie? Onorevoli colleghi, la piccola provincia di Trento, sebbene sia povera, ha dei patrimoni di natura che oggi non sono ancora sfruttati ma lo potranno essere tra pochi anni. Il piano urbanistico provinciale deve, fin d'ora, riservare grandi spazi per questa forma di turismo; ad un certo momento chi impedisce che l'ISES od un altro istituto analogo faccia delle case di soggiorno, con servizi centralizzati in posizioni serene? Le zone di territorio destinate a questi soggiorni vanno salvaguardate, individuate fin d'ora e sottratte, diciamo, alla sfera della disponibilità privata ove le sfrutti irrazionalmente. Qualche collega potrà forse criticare le mie parole, ma se io avessi il tempo di dimostrargli ciò che fanno altri Stati occidentali più moderni in questo e in altri settori, non si meraviglierebbe del fatto che lo Stato debba preoccuparsi della salute fisica e psichica delle proprie popolazione negli anni che vanno da oggi al 2000.

Concludendo — e riconosco che non ho portato elementi nuovi: sono tutte cose e situazioni che i colleghi conoscono! — l'invito ad un'azione più coordinata anche se necessariamente centralizzata, con la apparente mortificazione delle iniziative locali, deve essere accolto. E dico « apparente » perchè chi voglia democraticamente migliorare questo settore, ha il tempo, i modi e gli strumenti per realizzare tutte le opere necessarie nel pieno rispetto di un piano generale; ciò sarà possibile agli operatori privati e a quelli pubblici, ma l'autorità deve sapere, controllare, indirizzare ed eventualmente prevenire e reprimere.

Faccio un ultimo esempio e concludo. Assistiamo in tutta Italia all'apertura di nuove località turistiche di *sports* invernali. Per tutte quelle che sono già in essere e per altre che sono in fase di realizzazione e di programmazione in questo momento, non ci sarà spazio per una vita economica positiva e produttiva. La previsione della parte di popolazione che si dedicherà allo sci sportivo o turistico, anche avendo una visione larga dello sviluppo, dell'aumento delle disponibilità per acquistare le attrezzature necessarie, ci dice chiaramente che le nuove iniziative o periranno perchè non sufficientemente for-

ti, o altrimenti, se finanziariamente forti, ne faranno morire altre. Non vedo perchè lo Stato non possa e non debba dire di no, ponendo il divieto di sfruttare una determinata località per gli *sports* invernali. Sembra dura un'affermazione di dirigismo autoritario ma è soltanto un illuminato esercizio di poteri per la ordinata crescita del territorio al servizio dell'uomo.

Sembra dura un'affermazione di questo genere, ma se non la si realizzerà in tempo, molte iniziative saranno messe in forse dal punto di vista della ricettività economica, al mare e sui monti. Ho poco tempo per spiegare più a fondo queste situazioni, documentandole e quindi concludo dicendo che se ho riportato questi indirizzi all'attenzione dell'onorevole Ministro e della Commissione, è perchè le sento, le vedo, le studio e le vivo, perchè risiedo in una zona forse minuscola ma che può essere considerata zona-campione per il turismo dei prossimi vent'anni. Grazie, signor Presidente!

V E C E L L I O . Ho ascoltato con molto interesse la relazione del collega Zannini ed in particolare ho seguito l'esame critico che egli ha fatto circa le necessità che ancora si prospettano in questo settore operativo. Ho ascoltato, del pari, con analogo interesse l'intervento di tutti i colleghi che ringrazio per la somma di notizie e gli elementi che ognuno ha portato e che servono a migliorare la conoscenza di tutti noi su questo importante tema che alcuni di noi profondamente sentono e vivono da vicino, come ha detto bene, poco fa, il collega Berlanda.

Anzichè fare delle considerazioni di ordine generale, mi limito a porre l'accento su un aspetto particolare, quello delle comunicazioni. D'accordo su quanto ha detto il senatore Audisio circa la necessità di una rete viaria minore adeguata, ma vorrei che non si trascurasse il problema delle autostrade o superstrade (anzi, a questo proposito vorrei far rilevare come sia inesatto parlare di autostrade, quando si dovrebbe più in generale parlare di strade idonee con moderne caratteristiche di traffico di sicurezza). Su questo argomento ha posto l'accento anche il collega Torelli. Nella relazione si è parlato delle arterie principali; per noi, la maggiore è quella che dal Nord va al Sud e che, con la costruzione della Ventimiglia-Genova, ci mette in comunicazione anche con la rete stradale francese e più avanti con l'autostrada dei Pirenei. Come nel corpo umano ci sono oltre alle arterie anche le diramazioni periferiche, così bisogna considerare accanto alle strade principali tutta la rete che da esse si dirama nel Paese.

A U D I S I O . Io, infatti, avevo detto che non occorre aumentare ancora il piano autostradale.

V E C E L L I O . Consideriamo ora le comunicazioni con l'estero che costituiscono anche il nostro retroterra. In questo momento, sono prevalentemente rappresentate dall'Autostrada dei fiori, che si inserisce sull'autostrada tirrenica mettendo in comunicazione la Francia con il centro ed il sud della penisola italiana, e dall'autostrada del Brennero, per la quale bisogna riconoscere che gli austriaci sono molto più avanti di noi in quanto hanno già superato Innsbruck e si avvicinano alacremente e con un tracciato molto moderno al Brennero. Abbiamo poi il traforo del Monte Bianco e quello del Gran San Bernardo che sono funzionanti e funzionali. Nella zona centrale delle Alpi la Svizzera sta completando la sua autostrada del Ticino che arriverà fino a Chiasso e anche noi, in verità, stiamo cercando di modernizzare le comunicazioni tra Milano e tale rete autostradale.

Questo è il programma in atto che tutti dobbiamo augurarci venga completato al più presto insieme alla litoranea adriatica sulla quale già parecchi tratti sono in costruzione, mentre per alcuni mancano ancora gli appalti. Io però ritengo, che siano necessarie altre strade, come ho detto prima, con adeguate caratteristiche; opere cioè che, prima di tutto, danno lavoro alla nostra gente e poi che offrono delle grandi prospettive economiche in particolare nel settore turistico che stiamo considerando. Se pensiamo che in tutto l'arco alpino dal Brennero a Trieste e cioè su un arco di alcune centinaia di chilometri esiste, a parte il Brennero di cui

ho detto, un solo passo importante, quello del Tarvisio, non possono non sorgere delle notevoli perplessità. Perplessità, ripeto, per quanto riguarda la grande via d'acqua rappresentata dell'Adriatico, via di comunicazione che si addentra profondamente nel continente europeo e che arriva cento chilometri più a Nord di Genova. Non è pensabile che essa non abbia degli sbocchi con il resto dell'Europa, con i Paesi confinanti che, tra l'altro, costituiscono il serbatoio più importante di alimentazione del nostro turismo. Quando si pensa che attraverso il Brennero passano dai quattro ai cinque milioni di macchine per la maggior parte nei mesi estivi; quando si pensa che le automobili aumenteranno ancora e diventeranno il mezzo sempre più alla portata di tutti, il mezzo di comunicazione più caratteristico di ogni famiglia, appare evidente che noi abbiamo bisogno di altre strade che ci colleghino con il nord delle Alpi, più moderne e sicure per tutto il periodo dell'anno.

Che se tali opere comportano spese rilevanti, danno anche dei grandi risultati. Proprio ieri leggevo che l'aumento del traffico sulle autostrade è stato molto maggiore di quello considerato nelle statistiche di previsione. L'autostrada, quindi, non rappresenta più uno strumento di lusso, bensì una necessità per i bisogni sociali, economici, di vita stessa e di sviluppo delle Nazioni.

In tema di comunicazioni vorrei richiamare anche il settore aereo, che non è stato finora ricordato, ma che entra ormai come elemento fondamentale dello sviluppo non soltanto economico, ma anche turistico. Non mi riferisco, ovviamente alle linee e aerostazioni pricipali che hanno la fortuna di avere mezzi ed attrezzature eccezionalmente efficienti e moderne, ma ad iniziative minori come Rimini, Alghero, eccetera che utilizzano le loro attrezzature per i voli *charters* apportatori di larghe correnti di traffico anche turistico.

Occorre studiare più a fondo — e su tale punto mi permetto richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario — le possibilità che sono offerte anche per le zone più periferiche. Potrei citare l'esempio di Cortina dove è stato realizzato un efficiente aeroporto che serve ottimamente alle necessità di tutta la zona dolomitica (è vero che proprio qualche giorno fa è accaduta una grave disgrazia, la prima che abbia colpito la società aerea che gestisce la linea, e colgo l'occasione per esprimere anche da questa sede tutto il mio profondo cordoglio per la morte di tre piloti e di un passeggero con il vivo augurio di sollecita ripresa dei servizi). Le iniziative nelle zone alpine devono essere perseguite ovunque si manifestino delle condizioni possibili. Un esempio concreto: abbiamo potuto constatare durante il periodo delle alluvioni — mi scusi il Presidente se esco dal tema del turismo — quanto sia stato utile il collegamento aereo fra Cortina e le altre zone della provincia di Belluno e la pianura, allorquando tutte le altre vie di comunicazione erano interrotte. Rivolgo pertanto una particolare sollecitazione all'onorevole Sottosegretario perchè siano convenientemente affrontati i problemi delle infrastrutture occorrenti per sviluppare maggiormente questo così importante mezzo di comunicazione.

Avrei potuto parlare anche di altri problemi, ad esempio delle comunicazioni ferroviarie, del rispetto del paesaggio, della regolamentazione edilizia specialmente nelle zone ove occorre mantenere una tradizione: ci siamo giustamente scandalizzati di quanto avvenuto ad Agrigento, ma basta guardare più a nord ove sorgono dei grattacieli che contrastano violentemente con l'ambiente circostante. Avrei potuto parlare della necessità di un migliore coordinamento e impegno nella propaganda all'estero, ciò che del resto è stato calorosamente sollecitato da altri colleghi. Ho voluto invece porre l'accento sul problema delle comunicazioni perchè ci sono provincie, come la mia, che non chiedono altro...

A U D I S I O . Il sottosegretario Sarti da vent'anni aspetta la ricostruzione della ferrovia Cuneo-Nizza!

V E C E L L I O . ... e invece si sta minacciando di tagliare i cosiddetti « rami secchi ».

Ho voluto, ripeto, fermarmi sul tema delle comunicazioni, grandi, piccole e medie, per-

chè esse costituiscono l'elemento principale per lo sviluppo delle varie zone ove a tutto si può pensare ma non alle infrastrutture, che sono evidentemente di competenza della intiera comunità.

Unitamente ai senatori Berlanda, Giuntoli, Torelli, Merloni e Ponte ho predisposto un ordine del giorno che mi permetto sottoporre all'approvazione della Commissione richiamando anche l'attenzione del rappresentante del Governo:

Il Senato,

udito il relatore e le successive dichiarazioni dell'onorevole Ministro del turismo e lo spettacolo, consente pienamente sulle esigenze prospettate di ottenere per il turismo, quale fondamentale industria del Paese, quel congruo riconoscimento, in sede di scelta programmatica delle priorità, che gli compete in quanto fattore creativo e di produttività;

esprime il voto affinchè il Governo faccia proprie le proposte del relatore e dell'onorevole Ministro del turismo, tendenti ad un più adeguato finanziamento degli organismi turistici e al potenziamento delle attrezzature ricettive delle singole zone e delle necessarie infrastrutture, con particolare riguardo alle comunicazioni, sia ai fini del miglioramento che dell'accrescimento della capacità ricettiva e competitiva sul piano internazionale.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole relatore a replicare agli oratori intervenuti.

Z A N N I N I , *relatore*. Ringrazio vivamente i colleghi Audisio, Torelli, Bonafini, Berlanda e Vecellio che hanno apportato nella discussione contributi davvero importanti anche ai fini del completamento della mia relazione. Desidero tuttavia brevemente rispondere anche per far notare che qualche divergenza esiste non soltanto fra il relatore e i senatori Audisio e Bonafini, ma anche fra il relatore e lo stesso senatore Berlanda. Si tratta di divergenze di opinioni che, messe a confronto, possono far nascere il giusto indirizzo; il che, del resto, rappresenta la caratteristica migliore di ogni discussione.

Per quanto riguarda l'intervento del senatore Audisio, tralascerò la parte sulla quale egli si è trovato d'accordo o quasi con il mio pensiero e mi soffermerò invece sull'opportunità — dallo stesso auspicata — di provvedimenti che rendano pratico il turismo considerato non come industria ma come fenomeno sociale. A tal proposito mi permetto di rilevare che come gli imprenditori e gli operatori sono liberi di creare associazioni con scopi ben precisi, ugualmente libere sono le organizzazioni sindacali o di altra natura di fare altrettanto. Il problema dunque deve essere studiato in questi termini...

A U D I S I O . Il senatore Torelli, per esempio, non è di questo parere.

Z A N N I N I , *relatore*. Io invece direi di sì. Naturalmente i termini che uso vanno giudicati *cum grano salis*. In altre parole, se i sindacati e le varie associazioni che operano fra i lavoratori ed i giovani facessero un po' meno politica e indirizzassero invece i loro aderenti verso un'attività turistica, il risultato potrebbe essere pienamente raggiunto. Lo stesso discorso vale anche per le scuole. In sostanza voglio dire che i partiti, le associazioni, le organizzazioni, gli stessi sindacati che operano nel settore potrebbero opportunamente concorrere alla formazione di una coscienza turistica.

D'accordo sul giudizio del CNEL che il senatore Audisio ha opportunatamente citato e sulla qualificazione del turismo che può essere attuata nella maniera che mi sono permesso di suggerire.

Per quanto si riferisce al turismo residenziale ritengo che si possa e si debba fare in proposito un discorso molto lungo poichè evidentemente tale tipo di turismo presenta aspetti positivi, ma presenta anche aspetti negativi: peraltro tratteremo questo argomento in modo più approfondito ed ampio allorchè il provvedimento relativo verrà al nostro esame.

Per quanto riguarda poi i disegni di legge ricordati dal senatore Audisio, devo rilevare — come ho già detto prima — che nel mio

intervento, pur avendoli richiamati, non sono entrato nei dettagli appunto perchè non li abbiamo ancora in visione ufficiale. Ci riserviamo comunque anche noi di fare le nostre osservazioni in merito e di collaborare affinchè questi provvedimenti corrispondano sempre più e meglio alle esigenze del turismo nel nostro Paese.

Devo inoltre far presente al senatore Audisio che quando si parla di politica dei prezzi evidentemente non ci si riferisce soltanto alla diminuzione del prezzo, ma al mantenimento del prezzo ad un livello basso pur con un corrispettivo adeguato: solo in questo senso intendevo e intendo una politica dei prezzi. Ed è per questa ragione che mi ero permesso di sollecitare in tal senso una azione comune fra produttori agricoli e operatori turistici. È evidente, infatti, che la politica dei prezzi presenta aspetti molteplici, i quali indubbiamente vanno esaminati in tutte le loro interconnessioni.

Per quanto si riferisce inoltre alle autostrade e alla viabilità cosiddetta minore, devo dire che mentre ci troviamo d'accordo su quest'ultima, non ci troviamo invece tanto d'accordo sulle prime. Le autostrade infatti costituiscono, a nostro avviso, le linee fondamentali dalle quali si dipartono poi tutte le altre diramazioni: e l'esattezza di questa affermazione è dimostrata dal fatto che nelle zone dove sono già passate le autostrade si sono determinati notevoli sviluppi. Per fare un esempio concreto ricorderò il complesso di attività che sta sorgendo nell'immediato retroterra di Rimini, favorito evidentemente dalla costruzione dell'autostrada Bologna-Rimini, e che procederà di pari passo con il procedere della costruzione.

Il senatore Torelli ha chiesto come si svolgono le ricerche di mercato e come può essere definito un centro turistico; ritengo che in proposito l'onorevole Sottosegretario di Stato sia più di me in grado di rispondere a questi quesiti. Mi pare peraltro che tutti noi abbiamo una conoscenza, se non precisa, almeno approssimativa e orientativa, del significato di una indagine di mercato e della definizione di centro turistico.

Sono del parere che l'onorevole collega abbia piuttosto voluto mettere in evidenza la situazione di alcune località che si trovano sprovviste di servizi igienici: e, sotto questo punto di vista, è opportuno che il rilievo sia stato fatto. Anche io peraltro nella relazione mi ero permesso di rilevare che il Ministero del turismo deve lavorare in collegamento con gli altri Ministeri prevalentemente per far sorgere il complesso dei servizi igienico-sanitari nei centri che svolgono attività turistiche, anche in considerazione del fatto che il 1967 è stato dichiarato l'anno internazionale del turismo non soltanto dall'ONU, ma anche da varie organizzazioni internazionali, tra cui il *Rotary Club*, costituite da persone provenienti da diverse attività professionali e da diverse ideologie.

L'intervento del senatore Berlanda non mi trova completamente consenziente per quanto si riferisce al pericolo di vedere i turisti disertare le località più affollate e rumorose. È vero infatti che una parte della popolazione desidera, come un'aspirazione innata, il silenzio, la solitudine, la quiete, ma è anche vero che — come del resto si verifica per tutti i desideri appagati — una volta raggiunti, il silenzio, la solitudine e la quiete non si sanno apprezzare e si torna a vivere nella vita socievole e tormentosa.

Quasi scherzando mi ero permesso di dire che la gente va dove vi è altra gente: ognuno di noi infatti avrà potuto constatare personalmente che, ad esempio, volendo prendere un caffè si preferisce entrare in un bar affollato e non in uno deserto anche se si ha fretta. La natura umana è questa!

Vorrei aggiungere inoltre che il turismo è composto da una serie di fattori, per cui quella che apparentemente può sembrare confusione, in realtà si presenta come una manifestazione umana che attira il turista. Da un *referendum* che i nostri alberghi e i nostri locali di un certo nome svolgono annualmente tra i loro clienti è risultato che sì, indubbiamente, desidererebbero un maggiore silenzio, ma che peraltro per una quantità di altri fattori torneranno ancora il prossimo anno.

Il turismo è fatto, ripeto, di cucina, di cordialità, di allegria!

Non condivido completamente, inoltre, quanto ha detto il senatore Berlanda sulla

cosiddetta programmazione, come non condivido completamente l'invito ad un maggiore accentramento delle iniziative pubblicitarie poichè sono ormai in atto forme di propaganda assai diverse e più moderne di quelle tradizionali, rappresentate, ad esempio, da *dépliants* e opuscoli vari, che a detta di chi vive nel turismo e per il turismo in effetti non servono a niente. Come ho già detto nella mia relazione, gli operatori turistici hanno antenne sensibilissime e già da tempo hanno avvertito l'esigenza di svolgere una propaganda più moderna tendente ad inserire il nostro Paese nella vita di quelli dai quali di solito provengono i turisti: così, ad esempio, sono state organizzate ottime settimane gastronomiche italiane in Inghilterra e la partecipazione dei nostri carri caratteristici ai carnevali di molte nazioni.

Queste sono le forme più adatte di propaganda suggerite e realizzate da gente che ha esperienza in questo campo e che vive a contatto diretto con i turisti: non dobbiamo dimenticare infatti che il turista si trova a contatto continuo con l'operatore turistico, con l'albergatore, il quale — è noto — vive con le famiglie che ospita, mangia con loro, partecipa alle loro manifestazioni con grande familiarità e simpatia.

Ecco perchè non mi trova consenziente ciò che ha detto il senatore Berlanda a questo proposito, e mi permetto di insistere perchè il Ministero dia la fiducia agli organismi che la meritano affinché questi siano liberi di adottare quelle iniziative che si sono rivelate e si rivelano più opportune.

B E R L A N D A . Sono iniziative, non pubblicità! Io mi riferisco alla carta stampata!

Z A N N I N I , *relatore*. Nessuno degli operatori spende soldi nella carta stampata, ma prende delle iniziative diverse, come per Riccione, per esempio, che ha partecipato al festival di Monaco con un « carro » caratteristico che ha avuto enorme successo.

Il senatore Berlanda, invece, mi trova d'accordo per una visione molto più a lungo termine: questo senz'altro! Allora potrei anche dire che se è vero, come sarà vero, che la vita futura offrirà all'uomo maggior tempo libero e di conseguenza forse una maggiore solitudine, ci sarà una ragione di più perchè l'uomo vada in determinate zone dove possa trovarsi insieme ad altri. Sono opinioni e naturalmente il futuro dirà l'ultima parola.

Credo di non avere risposto completamente a tutti gli intervenuti, ma di avere toccato i punti essenziali che sono stati sollevati. Con il senatore Vecellio mi trovo d'accordo per quanto riguarda gli aeroporti; basti pensare che le nostre zone hanno superato la cosiddetta congiuntura sfavorevole del turismo nell'anno 1964-65 appunto perchè esiste l'aeroporto ed il maggiore arrivo di turisti per via aerea ha compensato e largamente superato il minore arrivo di turisti italiani. A conclusione vorrei, sia pure con i suggerimenti che sono stati dati, rinnovare l'invito agli onorevoli colleghi a dare parere favorevole alla tabella n. 20 del bilancio dello Stato.

S A R T I , *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Signor Presidente, onorevoli senatori, poichè è la prima volta che mi si offre la possibilità di intervenire ai vostri dibattiti in questa Commissione, mi dovete consentire, prima di tutto, un saluto cordiale e fervido.

Devo anche scusare l'assenza del mio Ministro che non può concludere personalmente la discussione con il proprio intervento, in quanto, come sapete, la nostra riunione coincide con quella del Consiglio dei ministri.

Per quanto impreparato a svolgere l'intervento di replica che, come vi ho detto, sarebbe spettato di diritto al mio Ministro, il Sottosegretario deve rilevare con soddisfazione il tono cordiale e distensivo dell'intero dibattito, che è il più propizio per una valutazione serena del fenomeno turistico oggi al vostro esame.

Si tratta di un fenomeno che va del resto valutato, come più volte ha avuto occasione di affermare il ministro Corona, nella sua globalità. Globalità significa pensare all'avvenire del Turismo nel contesto dell'avvenire economico complessivo del Paese, ed anche preoccupazione di cogliere, nel turismo, quel

complesso di valori che vanno oltre l'aspetto economico.

Sono in gioco infatti, da un lato, compiti che non possono essere assolti dal mio Ministero, ed anche valori morali, civili e umani che il semplice riscontro tecnico si rivela incapace di cogliere e valutare.

Il senatore Audisio, che vi ha fatto esplicito riferimento, deve tuttavia essere certo che, al di là delle contrapposizioni politiche, Governo ed opinione pubblica ne sono ben consapevoli.

Con il senatore Audisio, desidero ringraziare tutti gli intervenuti nel dibattito, e in particolare il relatore senatore Zannini che ha parlato con un approfondimento veramente esemplare; la sua relazione sarà oggetto della più attenta considerazione da parte del mio Ministero e dell'intera intelaiatura turistica nazionale, alla vigilia di una stagione turistica che si presenta sotto i migliori auspici e di risolutivo interesse per il Paese.

Il punto base del vostro dibattito, come della mia replica, è rappresentato dal fatto che ci troviamo oggi in presenza dell'approvazione da parte di uno dei due rami del Parlamento, del piano economico pluriennale.

Questo documento, al quale tra poco la Camera darà solennemente il suo voto, attribuisce al turismo un compito preciso che è quello di concorrere alla formazione del reddito nazionale, di incrementare l'occupazione diretta ed indiretta degli italiani (e noi sappiamo che le persone che oggi già vivono del turismo sono circa un milione) e infine di concorrere a determinare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Mi sembra superfluo rilevare come il turismo abbia tutte le carte in regola per poter assolvere a simili compiti.

In presenza degli elementi valutativi che il senatore Zannini ci ha forniti, dobbiamo rilevare che il fenomeno sta assumendo dimensioni mai raggiunte, e che offerta e domanda turistica vanno tuttavia seguite e razionalizzate, cioè richiedono, più che mai, una politica del settore.

In particolare la domanda, così vistosamente accresciuta, ha determinato un incremento di quelle esportazioni invisibili che vengono appunto esitate attraverso il turismo; si tratta di un incremento superiore all'11 per cento, il che è quanto dire che non vi è altro settore dell'economia nazionale, al presente, che abbia palesato, nell'ultimo anno, una così pronta capacità di ripresa e una così favorevole tendenza ad ulteriore espansione.

Rimetterci di nuovo al fatalismo dell'inevitabile crescita della domanda, potrebbe essere tuttavia pericoloso. Del resto non avremmo questi risultati, se una politica, non perfetta e ancora perfettibile, non fosse stata comunque svolta dal Ministero.

Affermare una esigenza di una sempre maggiore razionalizzazione, significa in questo settore, raccogliere la logica stessa del piano e del programma. Ecco perchè concordo sulla necessità di maggiori dotazioni per ciò che concerne gli strumenti capaci di attivare e di razionalizzare la domanda turistica. E concordo a questo riguardo con quanti hanno osservato che la rivendicazione del turismo non può essere considerata una rivendicazione di settore. Non ci può essere settorialismo nelle rivendicazioni che pone la principale industria del Paese, non ci può essere ristrettezza di angolazione nella richiesta di dotare la principale industria del Paese dei mezzi necessari. Anche se la domanda dovesse crescere indipendentemente dalla nostra politica, il pericolo sarebbe che crescesse in forme anormali ed abnormi.

Si tratta prima di tutto di assicurare stabilmente uno sbocco italiano al grande e crescente flusso turistico extra-europeo. In pochi anni il costo di un viaggio aereo tra un punto qualsiasi dell'America e un punto qualsiasi d'Europa sarà irrisorio e identico (si parla già di 80.000 lire per una andata e ritorno).

La scelta italiana dell'impiegato di Detroit o della dattilografa di Chicago, che hanno deciso di trascorrere in Europa le proprie ferie, dipenderà dalla maggiore suggestione, dal fascino, dalla correttezza, dalla completezza della nostra offerta, del nostro richiamo. Ma a fianco della imponente dilatazione della domanda estera assisteremo, anzi abbiamo già assistito durante l'ultimo anno,

ad una imponente e confortante dilatazione della domanda nazionale, ad un tempo effetto e causa della migliorata situazione economica.

Ecco dunque la necessità, che ha trovato il consenso e la sottolineatura dell'intera Commissione, di articolare la sollecitazione della domanda turistica nazionale ed estera, e insieme di mobilitare un intero apparato ricettivo cioè l'offerta turistica in forme adeguate.

Voi sapete che il mio Ministero sta predisponendo due disegni di legge, uno per la domanda e un altro per l'offerta, per l'adeguamento dei mezzi finanziari per l'organizzazione turistica nazionale, e per l'arco della ricettività turistico-alberghiera.

Il primo di questi provvedimenti non ha le proporzioni mastodontiche cui si è riferito il collega Audisio. Esso si limita, come dimostreremo quando avremo modo di discuterne, a richiedere una dotazione adeguata, ed esattamente proporzionata alla parallela crescita dell'offerta.

Per questo noi sosterremo la simultaneità dei due provvedimenti, la loro stretta interdipendenza. Vogliamo in fondo evitare due pericoli eguali e contrari: il pericolo di una eccessiva dilatazione della domanda non corroborata da una adeguata sollecitazione dell'offerta, perchè in questo caso l'eccesso di burocratizzazione del turismo sarebbe evidente; dall'altro lato vogliamo evitare il pericolo di una crescita anarchica dell'apparato ricettivo non alimentato da una domanda adeguata. Il fenomeno va colto ancora una volta nella sua globalità.

Ma, per rimanere nell'ambito della prima esigenza onde ha preso le mosse l'elaborazione del disegno di legge sulla domanda, è sufficiente dire che, nelle presenti condizioni, nè l'ENIT, nè gli EPT, nè le aziende autonome nè le *pro loco* sono in grado di poter assolvere esaurientemente al proprio compito.

È vero che il senatore Audisio ha posto contemporaneamente l'esigenza di un discorso interno alla diversa strutturazione di questi organismi; ma è anche vero che la sua osservazione sembra almeno prematura.

Con l'attuazione delle Regioni dovremo esaminare questi problemi con un'ottica diversa. Per ora resta, semmai, l'esigenza di un coordinamento che ci trova del tutto concordi.

Il senatore Berlanda si è efficacemente riferito al tema della propaganda. Anche qui il coordinamento si impone.

A parte ogni altra considerazione, vi è una cosa dalla quale dobbiamo soprattutto guardarci: ed è la eccessiva moltiplicazione di quello che gli esperti chiamano il « messaggio propagandistico ». L'Italia è certamente un Paese dai multiformi richiami, ma la moltiplicazione dei messaggi, cui si assiste quando ogni organismo turistico locale ricerca per proprio conto una propria clientela nazionale ed estera, è pericoloso e rischia di confondere le idee a coloro che dovrebbero essere ricevitori e beneficiari della nostra propaganda. Posso assicurare che di questo problema il Ministero si fa carico e che l'apposita sezione del Consiglio centrale del turismo, che si occupa di propaganda sotto la mia presidenza, vi dedicherà presto la più attenta considerazione.

Mi dichiaro d'accordo anche con le osservazioni del senatore Torelli, almeno là dove afferma che non si tratta solo di aumentare i mezzi, ma di spendere bene le somme che lo Stato ha messo e metterà a nostra disposizione.

Certo, il tema delle ricerche di mercato suscita più di un pregiudizio; ma dobbiamo guardarci, anche in questo campo, dal qualunquismo. Le indagini che stiamo svolgendo sono serie e bene impostate: nel 1965 ne svolgemmo due, la prima tendente ad indagare sulle condizioni organizzative, funzionali e gestionali nelle quali si inquadra l'attività dei servizi turistici italiani, la seconda tendente ad analizzare l'orientamento delle vacanze per gli italiani. Ora ne abbiamo in programma altre due: un'indagine e propaganda sul viaggio in Italia, un'indagine generale sulle condizioni e le caratteristiche della domanda turistica all'estero: quest'ultima viene effettuata attraverso le agenzie di viaggio di 14 Paesi esteri.

Da queste indagini attendiamo proprio quelle previsioni e quei dati che il senatore Bonafini ci ha sollecitato.

Due parole anche sull'offerta, sulla nostra struttura turistica ricettiva.

Prima di tutto mi devo compiacere ancora una volta per la salutare influenza che il fenomeno turistico ha esercitato su due autorevoli colleghi appartenenti a due diversissime dislocazioni politiche: il senatore Audisio, comunista, ha inaspettatamente invitato il Ministero a vigilare sulle degenerazioni paternalistiche di certo turismo aziendale o di massa; il democristiano Berlanda ha svolto un interessante intervento, che vorrei scherzosamente definire « dirigista », sottolineando il ruolo preminente del Ministero del turismo nei confronti di pur interessanti esperienze regionalistiche. Accetto le preoccupazioni dell'uno e le esortazioni dell'altro.

Certo lo Stato e i pubblici poteri hanno fatto la loro parte; il volano alimentato prima dal fondo di rotazione e poi dalla legge n. 68 è stato assai cospicuo: in pratica quasi 200 miliardi di investimento.

Ma i pubblici poteri possono fare molto di più, dedicando alla spesa turistica, che è investimento produttivo, molto più dello 0,15 per cento attuale sulla spesa annua complessiva dello Stato.

Dobbiamo ancora una volta ribadire la funzione di elemento equilibratore dei conti con l'estero cui fino ad oggi il turismo ha saputo assolvere. Questo compito, nei prossimi anni, diverrà sempre più gravoso, e sempre più necessario in quanto le importazioni di materie prime prevedibilmente aumenteranno al pari delle importazioni di derrate alimentari.

C'è poi in atto una certa contrazione nelle esportazioni dovuta al maggiore assorbimento di manufatti sul mercato interno. Esiste infine una riduzione delle partite invisibili dovuta al rientro di molti dei nostri lavoratori emigrati.

Aggiungerò che, nello stesso ambito turistico, assistiamo ad una tendenza crescente degli italiani ad effettuare viaggi all'estero, tendenza che non sarebbe nè giusto nè logico di arginare, ma che dobbiamo controllare e compensare, con la propaganda indiretta, per fare intravedere agli italiani i nuovi orizzonti dell'Italia minore, in gran parte da scoprire.

Accanto alle esigenze così prospettate, mi dovete consentire anche un appello alla equità.

Se l'attività del turista straniero in Italia si può considerare come una sorta di esportazione invisibile, va detto anche, per debito di giustizia, che questo tipo di esportazione non è minimamente assistito da nessuna delle normali provvidenze di sgravio che lo Stato riserva alle forme rituali di esportazione. Eppure il turismo è un contribuente di primissimo ordine, se è vero, come è vero, che l'entità del gettito tributario esitato si aggira in questo momento attorno ai 700 miliardi all'anno.

Ma torno conclusivamente al tema dell'offerta turistica.

Essa deve fronteggiare tre realtà: la dilatazione della domanda di servizi, la sua qualificazione, la concorrenza crescente dei Paesi che si possono considerare organizzatori del turismo; di qui l'esigenza di rinnovare le nostre strutture e di svilupparle gradualmente, di difendere il patrimonio che c'è e di crearne del nuovo.

Quindi la nostra offerta si dovrà evolvere tenendo conto anche di altre considerazioni.

Prima di tutto non possiamo ignorare il programma di sviluppo economico nazionale; in secondo luogo dobbiamo preparare provvedimenti nel quadro di una visione globale che tenga conto della più vasta gamma delle attrezzature considerate e soprattutto degli aspetti nuovi attraverso i quali il fenomeno turistico si presenta; una terza esigenza deve essere quella di una incentivazione differenziata. Dobbiamo cioè determinare nella valutazione dell'operatore privato una scala di convenienze, avuto riguardo alla localizzazione degli impianti, al tipo di impianti e al grado di interesse pubblico delle opere.

Per questo sono in grado di potervi anticipare che nel nuovo provvedimento concernente l'offerta turistica, sottolineeremo l'esigenza che ho sopra prospettato con una pluralità di interventi, affiancando ai controlli

in conto interesse quelli in conto capitale e i mutui a tasso agevolato.

Così pure occorre prevedere un ulteriore ampliamento del conto di intervento dei pubblici poteri, perchè, accanto alle attrezzature alberghiere ed extra-alberghiere, e alle opere di interesse turistico, compresi gli stabilimenti balneari e termali, l'intervento ordinario possa riferirsi anche alle case di abitazione, alle villette turistiche (la seconda casa degli italiani), al turismo residenziale, e perfino agli uffici di viaggio e ai pubblici esercizi.

Vale la pena di rilevare, aprendo una piccola parentesi, che così facendo, intendiamo far tesoro del felicissimo esperimento realizzato dall'ISEA sull'arco appenninico tosco-emiliano, in qualche modo generalizzandolo.

Il piccolo credito alberghiero e turistico ha specialmente in montagna un particolare significato. Ho avuto proprio io occasione, qui in Senato, di illustrarne la portata, quando si trattò della legge per la proroga dell'ISEA. In un certo senso il senatore Francavilla, che è qui presente, e che allora sollevò sul provvedimento la riserva di un eccessivo settorialismo, avrà modo adesso di constatare come la visione settoriale si supera con l'estensione delle piccole provvidenze turistico-alberghiere a un arco finalmente nazionale.

È stato da molti ripreso il tema del turismo sociale, e da qualcuno si è voluta forzatamente controbattervi l'iniziativa privata. Ma io non credo ad una dialettica in questo settore, che non si riconduca ad una sintesi; tanto è vero che nei nuovi provvedimenti consideriamo come armonizzabili i due momenti della dialettica.

Per quel che riguarda gli operatori economici privati del turismo non pensiamo certo ad un trattamento preferenziale, ma ancora una volta ad un problema di equità.

Il nostro turismo ha registrato grossi successi spesso al prezzo di un contenimento dell'utile privato, per aver raccolto cioè il mondo economico il nostro appello ad un contenimento dei prezzi.

Nelle presenti condizioni è difficile pensare che esistano larghi margini di profitto privato reimpiegabili nel settore; di qui la necessità di provvedere con un maggiore intervento dei pubblici poteri.

Oltre tutto la legge n. 68, della quale il senatore Bonafini ha tratteggiato ombre e luci, è scaduta da oltre otto mesi. Esiste cioè una *vacatio legis*, mentre la programmazione, nel capitolo relativo al turismo, prevede o il rinnovo della legge medesima, oppure provvedimenti più ampi e concreti: quelli appunto che stiamo predisponendo.

Vi ringrazio di averne sottolineato tutti la necessità, che esprime anche, mi permetto di aggiungere, un'esigenza specifica del mondo bancario italiano, alla ricerca di nuove e più moderne forme di investimento.

Per quel che riguarda le osservazioni conclusive del relatore, esprimo il pieno consenso del Governo. E ringrazio i senatori Vecellio, Berlanda e Giuntoli per l'ordine del giorno presentato e che accetto come preziosa raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, do, anzitutto, nuovamente lettura dell'ordine del giorno, firmato dai senatori Vecellio, Berlanda, Giuntoli Graziuccia, Torelli, Merloni e Ponte, già illustrato dal senatore Vecellio, e che il Sottosegretario di Stato ha dichiarato di accogliere come raccomandazione:

Il Senato,

udito il relatore e le successive dichiarazioni dell'onorevole Ministro per il turismo e lo spettacolo, consente pienamente sulle esigenze prospettate di ottenere per il turismo, quale fondamentale industria del Paese, quel concreto riconoscimento, in sede di scelta programmatica della priorità, che gli compete in quanto fattore creativo di lavoro e di produttività;

esprime il voto affinchè il Governo faccia proprie le proposte del relatore e dell'onorevole Ministro pe ril turismo tendenti al più adeguato finanziamento degli Organismi turistici ed al potenziamento delle attrezzature ricettive e delle necessarie infrastutture ai fini sia del loro miglioramento che dell'accrescimento della capacità competitiva sul piano internazionale.

Onorevoli colleghi, permettetemi di sottolineare, dopo ventisei ore circa di discussione sui bilanci, la dignità dello svolgimento del dibattito e la validità di tutti gli interventi da qualsiasi parte siano venuti, interventi che in parte sono stati convergenti negli argomenti e in parte — come è logico — contrastanti. Si è trattato però di una discussione serena e soprattutto utile, anche per il senso di misura e di autocontrollo di tutti i colleghi che è indubbiamente servito a facilitare l'opera e la fatica del Presidente e sopra ogni cosa a mantenere alto il prestigio della 9ª Commissione.

Desidero poi ringraziare l'onorevole Sottosegretario per il suo intervento e per la gradita presenza in sostituzione del Ministro che pure avremmo voluto tra noi. Allo stesso onorevole Sarti desidero rivolgere l'invito a far sì che il ministro Corona possa prendere attenta nota delle indicazioni scaturite dalla nostra discussione.

Poichè nessun'altro domanda di parlare, dichiaro concluso l'esame della tabella 20, per la parte relativa al turismo. Resta inteso che la Commissione dà mandato al senatore Zannini di redigere il parere favorevole, da trasmettere alla 5ª Commissione.

La seduta termina alle ore 13,40.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari